

CCLXXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 6 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	<i>Pag.</i> 14012		
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	14012-60		
Interrogazioni:			
Stazione zoologica di Napoli:			
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	14012		
CUCCA	14012		
Direttore dell'Osservatorio vesuviano:			
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	14013-14		
CUCCA	14013		
Soccorso giornaliero alle famiglie dei militari della classe 1895:			
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14015		
CIRIANI	14015		
Pensioni privilegiate di guerra (ricchezza mobile):			
INDRI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14015		
CIRIANI	14015		
Disservizio telefonico in Roma:			
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	14017		
MONTI-GUARNIERI	14018		
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):			
Disposizione transitoria alla legge sul notariato	14020		
MICHELI	14020		
SACCHI, <i>ministro</i>	14021		
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):			
Esercizio provvisorio dei bilanci	14021		
CHIMIENTI	14021		
DEL BALZO	14025		
BENTINI	14028		
CACCIALANZA	14034		
TOSCANELLI	14041		
PUCCI	14046		
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):			
Protezione ed assistenza degli orfani di guerra	14038		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio	14038		
Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e il transito di alcune merci	<i>Pag.</i> 14039		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, per l'esenzione della tassa di bollo alle lotterie aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra	14039		
Conversione in legge di decreti regi o luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci nelle zone doganali di vigilanza	14039		
Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911, e 21 novembre 1915, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna	14039		
Esenzione di imposta dell'energia elettrica per riscaldamento	14039		
Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel Lago Trasimeno	14039		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1671, per sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio per l'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali	14052		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1411, per la proroga temporanea delle disposizioni del repertorio	14052		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1668, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana	14052		
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1915, n. 683, per spese impreviste del fondo di massa della guardia di finanza	14052		
Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria	14052		

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, sul conferimento delle rivendite dei generi di privata	Pag. 1402
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze	14053
Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1451 del 26 ottobre 1916 riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli istituti di beneficenza	14053
Relazioni (Presentazione):	
TEODORI: Ricostituzione del comune di Smerillo	14052
LIBERTINI GESUALDO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo alla ricostituzione dei registri mancanti per il terremoto del 28 dicembre 1908 presso gli uffici ipotecari di Messina e Reggio Calabria	14052
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	
PRESIDENTE	14056
DE NAVA, ministro	14056
DI SCALEA	14056-57
BOSELLI, presidente del Consiglio	14056-57
BERENINI	14057
SACCHI, ministro	14057

La seduta comincia alle 14.5.

MIARI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tamborino, di giorni 8; Joele, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Baccelli, di giorni 15; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Negrotto, di giorni 3; Landucci, di 5 e Daneo, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le armi e munizioni e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, per la marina e per le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Renda, Cavazza, Schiavon, Nuvoloni e Abozzi.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Soleri, al ministro di agricoltura, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far fronte al vertiginoso impressionante aumento delle legna da ardere, studiando la possibilità di organizzare l'approvvigionamento a prezzi possibili, quanto meno per le classi urbane meno abbienti, per l'inverno venturo e ciò col concorso delle Amministrazioni comunali, ricorrendo anche a requisizioni di tagli di boschi e valendosi dei prigionieri di guerra ».

Non essendo presente l'onorevole Soleri, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rendere autonoma la stazione zoologica di Napoli, costruita su suolo di proprietà comunale lungo la via Caracciolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Io posso assicurare l'onorevole Cucca che il Ministero tratta cogli enti interessati per dare alla Stazione zoologica di Napoli l'assetto conveniente, che ne assicuri, con gestione italiana, il suo funzionamento futuro con la maggiore autonomia amministrativa, e salvo il carattere di internazionalità scientifica propria della importante istituzione.

Altro non posso dire all'onorevole interrogante se non questo che è vivo desiderio del Governo che le trattative iniziate siano al più presto condotte a termine in omaggio ai principi che ho esposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

CUCCA. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e rilevo che se per una parte mi hanno contentato, per un'altra parte non mi permettono di dichiararmi soddisfatto, perchè fino dal 12 agosto 1915 il comune di Napoli inviava una nota vibrata al Ministero chie-

(1) V. in fine.

dendo che fosse venuto in suo aiuto per mettere le cose a posto nei riguardi della stazione zoologica.

Il Ministero nominò una Commissione di competenti, fra i quali è il direttore della cattedra di zoologia nell'Università di Napoli, ed un funzionario molto solerte e sereno, che è persona di fiducia del ministro.

Il comune di Napoli, come conosce l'onorevole sottosegretario di Stato, è realmente proprietario della stazione zoologica, perchè, si ha voglia di dire che è tedesca, ma essa è completamente napoletana perchè il suolo è napoletano, ed anche la costruzione è stata fatta coi denari del municipio di Napoli e anche della provincia.

Il Ministero pertanto, con tutto che questa Commissione ha studiato, ha lavorato, ed ha fatto sapere al Ministero stesso quello che deve fare, forse, per alte influenze, non ha fatto e non fa quello che avrebbe dovuto già fare a quest'ora.

Il municipio è molto preoccupato di questo, ed io spero che la parola serena dell'onorevole sottosegretario di Stato varrà completamente a diradare l'equivoco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali informazioni possa dare sui motivi per cui non si è provveduto alla nomina definitiva del direttore dell'Osservatorio Vesuviano e della cattedra di vulcanologia, con grave danno non solo della provincia di Napoli, ma altresì del mondo scientifico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Per provvedere in modo definitivo alla direzione dell'Osservatorio Vesuviano e della cattedra di vulcanologia, l'onorevole Cucca sa che il Ministero della pubblica istruzione aveva bandito regolare concorso. Questo, giudicato nel maggio 1916, ebbe risultato negativo.

Gli atti, anche con questo risultato negativo, erano regolari, e quindi il Consiglio superiore della pubblica istruzione dette parere favorevole perchè fossero accolte le conclusioni della Commissione.

Al Ministero non rimaneva che accogliere queste conclusioni, e non si poté quindi procedere ad alcuna nomina.

Deferì quindi, come era suo dovere, alla Facoltà di scienze dell'Università di Na-

poli il compito di fare le eventuali proposte.

Intanto, l'onorevole Cucca lo sa, venne il decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, che vieta, fino a contraria disposizione di bandire concorsi; onde la facoltà di scienze dell'Università di Napoli fu costretta a proporre un incaricato nella persona del professor Chistoni.

Il Ministero accolse la proposta, e nominò il Chistoni. Questo stato provvisorio dovrà durare fintanto che, cessando l'effetto del decreto luogotenenziale testè citato, non sarà dato di bandire un altro regolare concorso.

Questo è lo stato reale dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. Ecco: in parte è vero quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato; ma all'abbandono in cui si trova l'Osservatorio Vesuviano è assolutamente da provvedere perchè l'onorevole Roth, che è professore della nostra Università, conosce meglio di me che, malgrado queste storie di queste Commissioni, non è la prima volta, sono diverse volte, anzi, si può dire decine d'anni, che la cattedra di vulcanologia rimane completamente scoperta.

Le Commissioni si radunano, decine di candidati si presentano, queste Commissioni dicono che il vulcano è arrivato ad un'altezza insuperata, e che non vi può essere nessun professore che può stare all'altezza di quella cattedra.

Sono tre volte che si compie questa storia; di modo che si può ben chiedere: a che giuoco giuochiamo?

Se questi professori, che sono naturalmente cattedratici, e valorosi cattedratici, non vogliono saperne di avere un concorrente nella cattedra, ne mandi uno d'ufficio il Ministero stesso, anche scegliendolo fra questi esaminatori.

L'onorevole Ruffini, preoccupato della cosa, l'anno passato onorò di una sua visita l'Osservatorio Vesuviano, e fu addirittura meravigliato dello stato di deplorabile abbandono in cui versa l'Osservatorio, tanto da far rimpiangere altri tempi.

È vero che c'è il professor Pistone che è il rappresentante o meglio l'incaricato; ma non vi è che un semplice assistente, che, con 100 lire al mese, non ha di che sfamarsi, e deve anche fare la guardia al vulcano!

È uno stato deplorabile di cose e di abbandono; ed io spero che l'onorevole sot-

tosegretario di Stato vorrà realmente provvedere al più presto.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Debbo poche parole di risposta all'onorevole Cucca che non si è dichiarato soddisfatto.

Il Ministero non è alieno dall'esaminare le condizioni dell'Osservatorio per quello che si riferisce alla mancanza di personale ed alla necessità di opere straordinarie. Ma io ancora ricorderò all'onorevole interrogante che, data la situazione generale finanziaria, non è possibile disporre di somme rilevanti, ed in quanto ad assunzione di personale, le norme vigenti sono anche esse restrittive non potendosi nominare personale di ruolo finchè dura la guerra.

Il Ministero desidera assicurare il regolare funzionamento dell'istituto, ma nei modi e nelle forme che sono imposte dalle leggi e dai regolamenti. Io quindi non posso dare all'onorevole Cucca alcun affidamento.

E circa la nomina dal direttore io debbo insistere nel rilevare che il Ministero vigendo la sospensione di qualunque concorso, secondo il decreto del 18 novembre 1915, non può derogare alla norma generale. E l'onorevole Cucca dovrà riconoscere che il Ministero, bandendo il concorso, non poteva fare di più. Una Commissione, eletta nelle forme volute, ha giudicato che nessuno dei concorrenti fosse idoneo a coprire la cattedra: il concorso è rimasto deserto. Un altro non se ne può bandire: quindi non vi è stato modo di provvedere diversamente da come fu provveduto.

Io posso convenire con l'onorevole Cucca che sarebbe urgente provvedere stabilmente ad un insegnamento così importante, ma allo stato delle cose nessun provvedimento da parte del Ministero può essere adottato.

Se si fosse potuto stabilmente provvedere io sarei stato ben lieto di farlo per la sistemazione definitiva di un insegnamento la cui importanza è da tutti riconosciuta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Brezzi, ai ministri di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se intendano, con un provvedimento d'urgente equità, riconoscere anche agli ufficiali giudiziari che versano in penoso disagio per l'arrendamento degli affari e non raggiungono il

minimo dell'assegno, la indennità di caroviveri già accordata a tutti gli altri impiegati dello Stato »;

Lembo, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per gli aiutanti applicati degli uffici delle ferrovie, per i quali, a differenza di quelli di stazione, sono stati sospesi gli esami interni per la promozione ad applicati, verificandosi così una gravissima lesione di diritti ed interessi nella loro carriera »;

Cavagnari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se ritenga compatibili le funzioni di magistrato con quelle di altre professioni per nulla consona alla severità che incombe all'amministrazione della giustizia, e quali provvedimenti intenda di prendere per evitare dolorose sorprese che offendono la maestà del principale istituto che è fondamento, garanzia e pegno d'uno Stato bene ordinato »;

Centurione, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno provvedere a che sia fatta la seguente aggiunta al n. III della circolare 542: « Se un padre, inabile al lavoro o vedovo, ha cinque o più figli sotto le armi, potrà ottenere che il più anziano di essi venga dispensato dal servizio militare. Tale eventuale concessione è pure estensibile a quei padri, la cui moglie, viva tuttora, ma sia da considerarsi come inesistente in famiglia per infermità permanente o perchè detenuta in espiazione di lunga condanna »;

Maffi, al ministro della guerra, « per sapere se non creda dover dare istruzioni affinchè la facoltà concessa ai comandanti di Corpo d'armata di richiamare essi direttamente a nuova visita i riformati per rassegna, non venga estesa anche ai riformati per rassegna a causa di malattie tubercolari »;

Lembo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per estendere ai maestri elementari dei comuni autonomi le disposizioni recentemente emanate pel caroviveri a favore dei maestri dipendenti dalle Amministrazioni scolastiche provinciali ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani al ministro della guerra, « per sapere quali informazioni possa dare sul provvedimento per il quale è stato fatto obbligo alle Commissioni comunali di negare la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei militari di prima categoria

della classe 1895, e per conoscere se — ove ciò fosse dovuto ad esatta interpretazione delle norme vigenti — non si ritenga doveroso e giusto apportarvi deroga in considerazione del servizio che detti militari prestano da oltre due anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'interrogazione dell'onorevole Ciriani trae origine dal decreto 23 maggio 1915, per cui il soccorso giornaliero può essere corrisposto soltanto alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi, non alle famiglie di quelli che adempiono ai loro obblighi normali di leva; per tali disposizioni il Ministero non poté finora assegnare sussidi alle famiglie dei militari della classe 1895.

Nell'intento di perequare le condizioni di detta classe a quella delle altre più anziane, il Ministero ha voluto provvedere con disposizione che forma oggetto del decreto luogotenenziale 1º luglio 1917, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio. In base a questo decreto, i militari nati nel 1895 sono, per quanto attiene ai soccorsi giornalieri, considerati come richiamati alle armi, e dal 1º luglio le loro famiglie hanno diritto a percepire il sussidio.

Credo queste informazioni sufficienti a soddisfare l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato potrà anche darmi atto che la mia interrogazione risale a molto tempo fa, e non era che l'eco di molte e molte voci che reclamavano un atto di giustizia.

Permetta però, onorevole sottosegretario di Stato, che io, pur dichiarandomi soddisfatto, esprima il desiderio che sia anche presa in considerazione un'altra questione inerente al provvedimento preso, e cioè se non sia il caso di corrispondere alle famiglie di tutti i soldati che hanno già prestato due anni di servizio, gli arretrati, in modo che il provvedimento, invece di aver vigore dal 1º luglio, abbia effetto retroattivo, cioè dal giorno nel quale ogni soldato abbia compiuto due anni di servizio militare: la mia domanda è fondata sullo stesso motivo di perequazione che determinò il provvedimento tanto sospirato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro delle finanze « per conoscere se, considerate le

cause e le finalità della corresponsione delle pensioni privilegiate di guerra, non creda provvedere alla esenzione di queste dalla imposta di ricchezza mobile; e se, per lo meno, in omaggio al principio dell'uguaglianza tributaria, non si ravvisi doveroso stabilire per esse un minimo di esenzione da detta imposta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I desideri manifestati dall'onorevole Ciriani nella sua interrogazione sono ispirati a sentimenti tali che il Governo comprende ed apprezza, per cui è da ritenersi che l'onorevole interrogante vorrà mostrarsi convinto che, se in questo momento le sue domande non possono trovare immediato accoglimento, ciò dipende soltanto dalle ineluttabili attuali condizioni ed esigenze della pubblica finanza.

Ma la questione delle pensioni privilegiate di guerra, che rappresenta un dovere sacro per lo Stato verso coloro che per effetto della guerra, oltre il dolore per la perdita di persone care, hanno subito anche conseguenze permanenti e dannose di carattere economico, continua a richiamare la vigile attenzione e le premure del Governo, affinché il problema possa avere una risoluzione corrispondente a tale dovere.

Quindi, nei provvedimenti che si stanno studiando e che potranno essere adottati in relazione a tali criteri, saranno indubbiamente tenute presenti le osservazioni e le raccomandazioni dell'onorevole Ciriani, il quale (io spero) vorrà dichiararsi soddisfatto di queste semplici, ma molto precise dichiarazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Molto semplici e molto ben dette le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. (*Commenti*). Egli si è dimostrato ancora una volta, quantunque non ve ne fosse il bisogno, un oratore forte e forbito, come tutti noi sappiamo (*Commenti*); ma la verità è che l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha detto che belle e buone parole. (*Si ride*).

Non ha però toccata la questione come è stata posta da me e che è semplicissima. Io credo che la tassa di ricchezza mobile non possa essere corrisposta da coloro i quali hanno diritto alla riconoscenza maggiore o minore, a seconda del grado, da parte dello Stato. (*Commenti*). A mio avviso la corresponsione della pensione da

parte dello Stato non rappresenta che ben poco in confronto del sacrificio delle famiglie orbate dei loro cari, rappresenta un'attestazione di affetto e nulla più.

Ora, se è vero (per quel poco che so), che in tema di imposte, tasse e successioni vi è un limite di esenzione, prescindendo per un momento da quella che dovrebbe essere la questione principale, per ragione morale, cioè di esentare dall'imposta coloro che hanno diritto alle pensioni privilegiate di guerra, dico che per lo meno un minimo di esenzione dovrebbe essere stabilito.

E che importa a me, onorevole sottosegretario, che oggi, e proprio oggi, mentre la guerra dura e mentre i tempi volgono sempre più oscuri e si presentano sempre maggiori le difficoltà della situazione, che voi, rappresentante del Ministero delle finanze, veniate qua a dire che le esigenze e le condizioni della pubblica finanza non consentono di prendere in considerazione la mia proposta?

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io ho detto invece, e chiaramente, che sarà presa in considerazione.

CIRIANI. Voi, onorevole sottosegretario di Stato, avete detto che saranno prese in considerazione le mie raccomandazioni quando il Ministero crederà di prendere in esame il quesito che ho proposto.

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho detto che lo sta facendo.

CIRIANI. Se sarà presa in considerazione la proposta, saranno prese in considerazione anche le raccomandazioni, altrimenti quello che è stato detto qui sarà tutto inutile!

Ora mi preme affermare una cosa supremamente vera in questo momento: le esigenze finanziarie non si devono accampare in un'ora difficile come questa, quando abbiamo la necessità assoluta di mantenere salda la compagine dello Stato e quando non dobbiamo ignorare che un grande coefficiente di questa saldezza è anche la questione economica. Perché, purtroppo, non basta dare medaglie e tributare encomi, specialmente quando si sa che medaglie, encomi, discorsi e spese per premiazioni servono soltanto per dare delle lustre e che i nastri dei combattenti si confondono con quelli degli imboscati.

Noi abbiamo bisogno di qualche cosa di più, e più tangibile, abbiamo bisogno di non dover dire che lo Stato dà con la destra

e toglie con la sinistra. Che m'importa di sapere che voi date 620 o 630 lire alla vedova di un morto in guerra, se poi ella deve contribuire con l'otto per cento alla tassa di ricchezza mobile, che è allora una tassa sul sangue, sulla miseria? (*Commenti*). Io quindi mi permetto, prendendo occasione dalle buone parole che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, di raccomandargli che questa questione sia oggetto di studio immediato, e di studio che la risolva sollecitamente, ciò che porterà un sollievo nelle nostre campagne e tra le masse lavoratrici, perchè sapere che si deve pagare la tassa per quella che sarebbe riconoscenza dello Stato per atti compiuti a favore dello Stato che tutto ha avuto dalle famiglie, non può essere per chi dolera e soffre coefficiente di concordia nazionale: nè si dimentichi una verità, che cioè la pensione di guerra non è una rendita ma una indennità.

Quindi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato che io mi dichiaro tutt'altro che soddisfatto e che raccomandi caldamente al suo cuore di italiano di portare una soluzione per quanto è possibile immediata e adeguata alla grave questione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Ruspoli, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se gli inconvenienti deplorati da un giornale in data 10 maggio 1917, avvenuti nel porto di Savona, siano esatti; ed in tal caso quali provvedimenti intenda prendere perchè in avvenire, tali inconvenienti siano radicalmente eliminati; »

Della Pietra, al ministro della guerra, « per conoscere se, in seguito alla grande aspettativa provocata negli agricoltori dalla pubblicazione della circolare sulle licenze agricole di 40 giorni, non creda opportuno pubblicare egualmente la reale portata della sua applicazione, allo scopo di prevenire le gravi delusioni che deriveranno dal piccolissimo numero di concessioni accordate ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnicri, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quando e come intenda provvedere al disservizio telefonico in Roma, resosi sempre più grave e dannoso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri ha per oggetto il disservizio telefonico della città di Roma, ma purtroppo debbo dichiarare che tale disservizio non è una prerogativa della capitale, ma si verifica, in misura più o meno grande, in molte parti d'Italia e segnatamente in alcune delle principali città.

Le cause di questo doloroso stato di cose sono varie e molteplici: alcune remote e direi quasi di carattere iniziale, altre recenti ed alcune recentissime, cioè dovute allo stato di guerra nel quale si trovano le maggiori potenze del mondo.

Dichiaro subito alla Camera che io non ritengo opportuno trattare oggi il complesso problema telefonico, perchè questo importerebbe un'ampia discussione non compatibile con la modesta sede delle interrogazioni.

Io mi limiterò quindi ad esporre all'onorevole interrogante le cause del disservizio telefonico della città di Roma, cercando di riassumerle nel modo più breve e chiaro che mi sarà possibile.

I motivi del grave disservizio telefonico, cui accenna l'onorevole interrogante consistono principalmente nelle infelici condizioni in cui si svolge il servizio nella centrale manuale dei Crociferi.

Questo ufficio è infatti installato in locali ristretti, mal distribuiti, non rispondenti affatto alle esigenze del servizio e dell'igiene.

Il lavoro di commutazione si svolge poi su due tipi d'impianto, uno per 3150 numeri di tipo Siemens orizzontale a batteria locale, tipo ormai sorpassato dai perfezionamenti della tecnica telefonica e che trovasi in cattivo stato, l'altro per 6880 numeri di tipo Western a batteria locale convertibile a batteria centrale.

La vetustà del materiale Siemens e la infelice distribuzione dell'impianto, dovuta alle predette condizioni dei locali, rendono pertanto lo svolgimento del servizio lento ed irregolare.

Tali deficienze tecniche rendono poi difficile l'accertamento delle responsabilità del personale, il quale, anche quando non ne è il caso, può invocare le imperfezioni dello strumento di lavoro, a giustificazione delle proprie manchevolezze.

L'Amministrazione non manca tuttavia di esercitare la maggiore sorveglianza sul personale stesso; e di punire rigorosamente quegli agenti ed impiegati, che vengono

meno ai propri doveri; agenti ed impiegati che, in verità, rappresentano una piccola minoranza, giacchè la maggior parte del personale merita riguardo anche in considerazione del faticoso lavoro che compie.

Oltre alla Centrale Crociferi esistono, come è noto, nelle reti le due centrali automatiche, ciascuna della capacità di 2000 numeri, impiantate rispettivamente nelle zone Prati e Salaria.

Ma anche questi due impianti, per quanto di tipo moderno e di ottima costruzione, non possono apportare tutti i benefici che da essi si attendevano, sia per la mancanza del personale operaio, di cui dirò in seguito, sia perchè gli eventi maturatisi in questi due ultimi tempi hanno mutato radicalmente le condizioni in base alle quali le dette centrali erano state progettate.

Infatti si era preveduto che le dette centrali, dopo l'attivazione avrebbero alleggerito una parte sensibile del carico della Centrale Crociferi e che nel frattempo si sarebbe provveduto alla istituzione di un nuovo grande ufficio al centro della città, pure a sistema automatico per abolire al più presto l'impianto manuale dei Crociferi.

Ma tutto questo piano di lavoro fu sconvolto dall'improvviso scoppiare della conflagrazione europea; l'impianto dei Crociferi permase ancora in servizio e vi permarrà per tempo per ora imprevedibile: e di fronte alle domande da tempo giacenti ed a quelle che continuamente pervengono, le centrali automatiche non poterono che in minima parte alleggerire il carico della Centrale Crociferi.

Non solo; ma di fronte alla necessità di non interrompere la continuità del servizio non si poterono neppure in quest'ultima Centrale liberare tanti posti di lavoro quanti sarebbero stati necessari per ottenere un buon servizio di giunzione con le centrali automatiche. Tale circostanza ha grande influenza sul funzionamento di queste stesse centrali in quanto che la massima parte delle richieste degli abbonati ad esse collegati sono verso abbonati del centro della città.

Ad ogni modo il problema della sistemazione dei servizi telefonici della Capitale, diventato urgente ed improrogabile anche per le difficoltà che si opposero alla attuazione dei progetti precedentemente preparati dall'Amministrazione, i quali, se eseguiti in tempo, avrebbero evitato l'attuale disservizio, fu, prima di quello delle altre

reti, studiato dalla Commissione, nominata con decreto ministeriale del 17 luglio 1916, e gli studi hanno condotto a concretare un programma che considera la ripartizione della città in sette zone, servite da altrettante centrali a sistema automatico.

In alcune di dette zone sono già attivi gli uffici, come ai Prati e a Porta Salaria; per altre occorre ricercare i locali, e per due di esse l'Amministrazione possiede le aree su cui erigere gli uffici. Una a via Viminale, in adiacenza al teatro Costanzi, l'altra al Corso Vittorio Emanuele quasi di fronte alla Chiesa Nuova (Filippini).

La Direzione generale ha già iniziato gli studi per questi edifici, modificando opportunamente i progetti preparati nel 1908, che si riferivano ad impianti a sistema manuale, e ritiene che tali studi potranno essere in breve ultimati, grazie specialmente alla collaborazione di un valente ingegnere capo del Genio civile, che a tale scopo è stato distaccato presso l'Amministrazione telefonica per lo studio appunto dei nuovi edifici da erigere in attuazione del piano proposto dalla Commissione per riordinamento delle reti telefoniche urbane.

Contemporaneamente agli studi predetti, riguardanti gli edifici, l'Amministrazione ha già interpellato le note case per aver offerte di impianti a commutazione automatica, e non mancherà di curare perchè, nonostante le attuali difficoltà, le dette pratiche procedano con la maggiore sollecitudine possibile.

Con uguale sollecitudine sarà infine provveduto agli studi per i necessari lavori di rete.

È ovvio però riconoscere che questo complesso di lavori richiederà per l'attuazione un tempo notevole, sia per la mole stessa delle opere, sia per le presenti difficoltà che dipendono essenzialmente dalla deficienza di personale presso l'Amministrazione e presso le ditte che dovrebbero fornire gli impianti, nonchè dalla penuria e dall'elevato costo dei materiali.

È quindi a prevedere, e l'Amministrazione ha previsto, che nell'attesa dei provvedimenti definitivi si debba ricorrere a provvedimenti provvisori, sia per garantire la continuità del servizio, sia per migliorare in quanto possibile le condizioni di funzionamento degli impianti esistenti.

Anche a questo proposito però non si possono disconoscere le serie difficoltà alle quali l'Amministrazione si trova di fronte.

Infatti, riferendoci ad esempio al disservizio lamentato dagli abbonati alle centrali automatiche, si osserva che il disservizio dipende dalla constatata deficienza del numero dei posti di giunzione fra le centrali automatiche e la centrale manuale dei Crociferi, e dalle difficili condizioni che si sono venute creando nella manutenzione delle centrali automatiche medesime in seguito al richiamo sotto le armi di buon numero di meccanici.

Ora, mentre all'aumento di posti di giunzione ostano le difficoltà già accennate, che si incontrano in questo momento per la fornitura di nuovi materiali, per quanto riguarda la deficienza del personale si osserva che l'Amministrazione ha più volte insistentemente richiesto al Ministero della guerra l'esonero del personale strettamente necessario per la manutenzione degli impianti automatici, ma la risposta è stata sempre negativa.

Di fronte a questo stato di cose l'Amministrazione si trova pertanto nella dolorosa condizione di non poter far fronte che assai difficilmente alle esigenze del servizio.

Mi auguro che queste mie sincere dichiarazioni, se non serviranno a rendere completamente soddisfatto l'onorevole interrogante, varranno però a renderlo edotto delle gravi difficoltà in cui si dibatte l'Amministrazione telefonica e degli sforzi che fa per superarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi è stato molto cortese dandomi tante spiegazioni; ma la sostanza della sua risposta è questa: che da dieci anni dacchè il telefono è stato assunto dall'Amministrazione dello Stato il disservizio telefonico non ha mai cessato ed anzi esso oggi con la sua risposta ne preannuncia altrettanti anni per la gloria di Dio e del pubblico; ed io francamente non posso dichiararmi soddisfatto.

L'Amministrazione attuale non è responsabile di questo stato di cose; ma non così le precedenti, perchè quando il Parlamento deliberò l'assunzione dei telefoni da parte dello Stato (e fece un pessimo affare) diede al Governo i fondi necessari.

Le leggi finanziarie votate dalla Camera a favore dei telefoni culminano con la legge del 1913 e costituiscono un fondo di 124

milioni che lo Stato ha dato pei telefoni; e di questi a tutt'oggi non ne sono stati spesi nemmeno dieci.

Ora domando all'onorevole sottosegretario di Stato: ma di quegli altri 114 milioni che l'Amministrazione dei telefoni aveva a sua disposizione che cosa ne è stato fatto?

Se questi 124 milioni fossero stati spesi tutti quanti bene ed a tempo, senza che la burocrazia del Ministero si perdesse in discussioni e Commissioni inutili, credo che a quest'ora avremmo potuto avere un servizio telefonico se non ottimo, almeno discreto.

Ed oggi invece siamo a questo, onorevole sottosegretario di Stato, che il telefono non è più un mezzo di comunicazione, ma un mezzo di creazione, di diffusione di nuove schiere di nevrastenici, perchè chi ha il telefono in casa è un candidato alla nevrastenia. (*Approvazioni — Si ride*).

Non posso seguire l'onorevole sottosegretario di Stato in tutto ciò che ha detto. Egli ha un po' recitato il *confiteor* anche per i suoi predecessori; ma il Paese che ha dato 124 milioni e sa che non sono stati spesi, ha ragione di prendersela non con il Parlamento che ha fatto il suo dovere, ma con coloro che si sono succeduti al Ministero dei telefoni e che avendo i mezzi ed il modo di far qualche cosa, nulla hanno fatto.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato delle questioni sorte con la « Siemens » di infelice memoria (*Commenti*), la quale minacciava di impadronirsi di tutte le reti telefoniche e di altre grandi amministrazioni dello Stato ed aveva qualche volta trovato il terreno facile per far ciò, ed ha parlato anche delle vertenze gravi con la « Western Company » e di altre cose belle, ma sono dieci anni che noi ci sentiamo ripetere questa antifona; della nuova centrale dietro il teatro Costanzi pessimamente scelta perchè non ci può essere area peggiore di quella dietro un teatro, perchè le centrali poste dietro i teatri, l'esperienza insegna che vanno a fuoco e fiamme spesso e volentieri; dell'area scelta avanti all'antico tribunale dei Filippini e di altre aree per le altre 4 o 5 centrali e di altre cose belle ancora, ma noi di parole siamo assolutamente stanchi; il paese non ne vuol più sapere. L'abbonato che paga ha il diritto di essere servito.

Ricordo che quando viveva l'« Italiana Telefoni » di buona memoria, con la metà degli impiegati che aveva (la direzione ge-

nerale, ad esempio, aveva sei impiegati mentre oggi la direzione generale dello Stato ne ha circa cento) i privati pagavano per un telefono che funzionava, mentre essi oggi pagano per un telefono che il più delle volte non funziona. E questo io dico non solo per Roma, per Milano, per Genova, per le grandi città, ma anche per le piccole città.

Siamo ridotti a questo punto, che molte volte per avere la comunicazione con una città di provincia bisogna rimettersi alla cortesia delle signorine, che stanno ai centralini le quali se non sono in un quarto d'ora di nervosità, vi rendono possibile la comunicazione: diversamente si rimane senza parlare. Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io domando a lei e al ministro, il quale è il primo a riconoscere questo grave stato di fatto, che si cominci a fare qualche cosa, e senza nominare altre Commissioni, che per essersi divise in due campi, uno che voleva il telefono manuale e l'altro che voleva il telefono automatico, hanno fatto perdere allo Stato un tempo prezioso creando dubbi e dissidi. Una Commissione infatti ha ritenuto necessario che si spendano altri 136 milioni per i telefoni!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Monti-Guarnieri, i cinque minuti sono già trascorsi.

MONTI-GUARNIERI. Concludo. Si avrebbe così nientemeno una spesa, per i telefoni, di 350 o 360 milioni senza avere la sicurezza di poter parlare da Roma a Frascati!

In sostanza, onorevole sottosegretario di Stato, noi vogliamo soltanto questo, che alle promesse seguano i fatti, e che l'onorevole ministro Fera faccia tutto quello che è possibile per dare ai telefoni un assetto se non completo almeno decente!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « sulla necessità di provvedere ormai senza indugio alla costituzione di un ordinamento di vigilanza e d'ispezione effettiva e permanente sugli Istituti locali di credito, al fine di tutelare i risparmi dei depositanti, il capitale degli azionisti e d'impedire, nella gestione, la diversione dalle norme ordinarie amministrative e dai fini stabiliti nei rispettivi statuti ».

Non essendo presente l'onorevole Mondello, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine nel giorno d'oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Protezione e assistenza degli orfani della guerra; (612-B)

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel Lago Trasimeno; (114)

Esenzione di imposta dell'energia elettrica per riscaldamento; (583)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911, e 21 novembre 1915, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna; (544)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costituzione ed arredamento di un manicomio; (508)

Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci; (380)

Conversione in legge di decreti regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci e autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza; (505)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare l'esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra. (664)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Micheli per disposizione transitoria alla legge sul notariato.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. tornata del 9 dicembre 1915).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. La base principale della recente riforma della legge notarile, fu la riduzione delle sedi notarili assolutamente improduttive, onde assicurare a ciascun notaio, per quanto possibile, un reddito minimo ma certo.

In tal modo avrebbe dovuto gradatamente risolversi la questione economica.

Ma per raggiungere praticamente ed in un termine relativamente breve i benefici effetti della disposizione relativa, occorrevano le norme necessarie di carattere transitorio per l'applicazione di essa.

Ora non mancavano nel progetto di legge, ma vennero eliminate, forse per equivoco, durante la discussione in Senato. Quando la legge fu presentata alla Camera, allo scopo di ottenere una sollecita applicazione, si convenne di non fare alcuna innovazione e si lasciò correre. Ma ora che della soppressione di tali norme si vedono i gravi effetti, ho creduto doveroso di giovarmi della iniziativa parlamentare per presentare una disposizione transitoria da aggiungere alla legge notarile, e mi permetto di raccomandarla alla benevola considerazione della Camera.

Essa non contiene nulla di nuovo, ma tende semplicemente a riparare ad una involontaria omissione determinata da uno spiegabile equivoco, tanto evidente quanto pregiudizievole per le sue conseguenze.

Forse questa disposizione poteva più rapidamente giungere in porto se l'onorevole ministro avesse creduto di aggiungerla nel recente decreto luogotenenziale, col quale si prendono importanti provvedimenti per i notai che si trovano sotto le armi, e con un leggero aumento alla tariffa ed un prelievo sul guadagno di tutti si viene molto opportunamente a formare un fondo comune, con particolare giovamento per i notai del maggior numero delle piccole sedi che si trovano ad avere, specie in questi momenti difficili, guadagni limitati ed insufficienti.

Comunque, giacchè lo svolgimento della mia proposta di legge mi ha portato a ricordare il recente provvedimento legislativo, credo doveroso, a nome della classe notarile che ho l'onore di rappresentare in quest'Aula, di inviare un vivissimo ringraziamento al ministro Sacchi, ed al suo zelante cooperatore Pasqualino-Vassallo per le disposizioni emanate, che son certo saranno feconde di ottimi risultati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ringrazio l'onorevole Micheli delle parole cortesi che ha rivolto a me ed al mio amico il sottosegretario di Stato onorevole Pasqualino-Vassallo. In quanto alla proposta di legge da lui svolta, dichiaro, con le consuete riserve, di consentire che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Micheli, si alzano.

(È presa in considerazione).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 787-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimenti.

CHIMENTI. Onorevoli colleghi, una discussione sull'esercizio provvisorio, dopo l'ampia discussione politica che ha avuto luogo in questa Camera in Comitato segreto e dopo un voto politico, diventa in sostanza la discussione su di un atto amministrativo del Governo. Ma poichè esiste una parte della politica generale di guerra la quale non ha potuto trovare, in quella sede, l'opportunità di svolgersi, l'iscrizione mia e di molti colleghi, trova la sua ragione nel desiderio di occuparci brevissimamente della politica economica. Dalla politica estera e militare, discussione nella quale gli oratori si trovavano così in alto, che occorre fare in gran parte un atto di fede, scendiamo qui alla fine sul terreno della discussione economica i cui termini ci sono noti, non solo per quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, ma per quello che abbiamo fatto durante la guerra, per quello che facciamo in questo periodo della fine-guerra.

Anche qui dovremmo pronunziare il *me poenitet*, anche qui, come disse l'onorevole Marazzi per la preparazione militare, eravamo preparati e inquadrati per la Triplice. Come le nostre fanterie avrebbero trovato, ricongiungendosi all'esercito alleato munizioni ed artiglierie, che non avevamo, così la nostra economia nazionale, appoggiata a quella tedesca, avrebbe trovato in questa aiuto e sostegno. La Triplice ci aveva immerso in un dormiveglia politico, militare, economico da cui la guerra ci ha svegliato. Ed il risveglio doveva avere fatalmente dei rilievi tragici, come era nella grandezza dei compiti storici che ci hanno spinto ad entrare in guerra.

Ma è inutile fare recriminazioni retrospettive. Sarebbero lamentele letterarie che non avrebbero importanza, perchè il tempo è passato ed occorre piuttosto pensare a trarre insegnamento per il presente e l'avvenire.

Molti ricordano spesso la preparazione civile, economica e militare di alcuni popoli che sono entrati in questa guerra. È giusto, bisogna riconoscerlo: essi avevano anche in tempo di pace un programma, quello di creare una compagine nazionale pronta a bastare a se stessa. Vi era l'esercito, e bisognava tenerlo pronto; vi era la necessità di una politica di trasporti, e là tutta la politica dei trasporti era preparata allo scopo del rifornimento del paese; vi erano dei fiumi e vi era la navigazione fluviale; vi erano le forze idrauliche ed erano impiegate ai fini di questa politica nazionale; vi erano le miniere, ed erano sfruttate a questo scopo.

Se noi volessimo fare un paragone fra noi e questi popoli questo solo potremmo fare. Noi abbiamo una organizzazione perfetta di pompieri, non perchè aspettiamo ad ogni momento un incendio, ma perchè sappiamo che quando vi sono i pompieri bisogna averli pronti per il momento dell'incendio. Un popolo cioè deve fare tutto sul serio.

Le nostre deficienze è inutile ricordarle. Chiunque si è trovato e si trova oggi al Governo ha sentito e sente che gli organi che deve adoperare, gli organi che adoperano non rispondono come mezzo agli scopi. Se fosse presente l'onorevole Orlando vorrei domandargli come hanno servito le prefetture e le sottoprefetture, se in Italia vi sono 8,000 e più comuni che funzionano, e se davvero vi sono le Congregazioni di carità. Ciò l'abbiamo visto del resto in un

modo assai rappresentativo quando i Comitati di assistenza pubblica hanno dovuto prendere spesso nelle loro mani tutta la direzione della vita cittadina per supplire alle deficienze amministrative degli enti creati appunto per colmarle.

Occorre però ricordare, ad onore d'Italia, che forse la sola scienza era pronta. La scienza dei gabinetti e dei laboratori aveva preparato i nostri industriali, ed erano pronti i nostri capimastri e i nostri operai. Essi soli, occorre riconoscerlo, hanno corrisposto allo scopo.

E un'altra preparazione, onorevoli colleghi, consentite che io vi dica veramente avevamo fatto: la preparazione psicologica degli spiriti nella elevazione e nel desiderio di vivere e di affermarci nel mondo. Questa preparazione è stata in gran parte opera vostra. Voi ricordate lo spirito e l'animo col quale abbiamo partecipato alle feste del cinquantenario; ricordate le parole di Alessandro Fortis in questa Assemblea quando disse che il nostro nemico era l'Austria, e ricordate gli applausi di tutta la Camera e delle tribune, e l'amplesso dell'onorevole Giolitti. Ricordate le parole dell'onorevole Di San Giuliano, quando disse: l'ora della politica remissiva è finita per sempre, e tutta la Camera in piedi applaudiva animosamente. Ricordate l'impresa di Libia, che sarebbe una impresa di lusso, se mai altra ve ne è, per un popolo, che vuol vivere sul piede di casa, tranquillamente, pacificamente. E ricordate le parole del presidente del Consiglio nei primi mesi della nostra neutralità, pronunziate in questa Camera, il 5 dicembre 1914, quando disse che la neutralità il popolo italiano l'avrebbe tenuta ad un solo patto, cioè che non gli costasse la perdita delle sue aspirazioni nazionali. Voi ricordate l'accoglienza che ebbero nella Camera queste parole, e gli applausi unanimi vostri e delle tribune. Ed i giovani ascoltavano nelle scuole, nelle accademie, nei campi e nelle officine. Potevamo dunque dir loro che avevamo scherzato?

Signori: il nazionalismo prima e l'interventismo poi sono stati anche, ed in gran parte, opera vostra!

L'Italia comprese che un paese può vivere e rifarsi anche se non vittorioso, ma non può vivere umiliato. I consigli di prudenza che erano anch'essi umilianti, venivano dall'estero.

Questa bella Italia, con questo bel cielo, con tanti bei monumenti, ma senza eser-

cito, con i partiti rivoluzionari che ne minacciano la compagine, e che avrebbero svelte le rotaie per non fare partire i soldati; questa bella Italia doveva essere pacifica e star queta all'ombra della protezione dei più forti. Simili consigli non potevano ascoltarsi da una grande signora, come l'Italia, sempre grande signora.

Ma lasciamo ciò. Scoppiata la guerra, siamo corsi ai ripari. Abbiamo ripreso in mano tutta intera la nostra organizzazione civile di popolo e di Stato.

Un solo esempio voglio ricordare; la mobilitazione industriale che il nostro paese ha fatto. Quello che ha fatto e quello che sta facendo è noto a tutti: creazione di nuovi stabilimenti, collegamento tra loro aumentandone l'efficienza, organizzazione di tutte le forze idrauliche ed elettriche in modo che nulla vada perduto, sfruttamento delle miniere, navigazione fluviale, politica dei trasporti: lavoro immane, paziente e silenzioso, ma veramente lavoro nazionale. Noi sentiamo il rumore di questo lavoro nei quattromila stabilimenti creati, nell'opera ininterrotta di seicentomila e più operai fra cui centoventimila donne.

Così abbiamo visto uno dei problemi più importanti della nostra vita nazionale, il problema dello sfruttamento delle miniere, mostrare tutti i suoi legami con la intera economia del Paese.

L'onorevole Dallolio potrebbe dire, e forse dovrebbe dirlo, quello che è costato a lui ed ai suoi valorosi collaboratori la soluzione di questo importante problema il quale si poggia su tre elementi: la valorizzazione moderna delle miniere, il regime dei trasporti e finalmente una legge unica per tutta l'Italia per lo sfruttamento dei terreni minerarii.

E per l'agricoltura?

Ecco, o signori, il tema del mio discorso. Qui è la vera nostra grande deficienza, prima della guerra e dopo la guerra.

Gli elementi di inferiorità dell'agricoltura sono noti a voi; elementi naturali soprattutto perchè spesso, quando si parla di produzione agricola, si parla di terra e si dimentica che l'altro fattore è il cielo che in moltissime regioni è il nemico spesso ostinato e crudele del lavoro agricolo. Altro elemento è la innata inerzia degli agricoltori, tardi e lenti; essi non vedono, come l'industriale, il rapporto diretto che corre tra quello che facciamo qui con la nostra legislazione e gli interessi della terra.

Queste condizioni di inferiorità dell'agricoltura sono state peggiorate dalla politica della guerra.

Basta aver presente che l'industria ha mano d'opera assicurata per le mercedi e per il numero degli operai, elementi occorrenti alla produzione sicuri, trasporti ordinati e perfetti, facilità di finanziamento, profitti larghi e certi. Per la terra invece: mano d'opera scarsa ed in alcune regioni scarsissima, scarsezza di elementi occorrenti alla produzione, concimi chimici, solfato di rame e macchine; politica disastrosa dei trasporti, specialmente e principalmente in dipendenza della guerra; contratti agrari rinnovati, e giustamente, nell'interesse dei mezzadri; requisizioni di animali e di prodotti agricoli; difetto di credito e, da ultimo, il calmiere.

Io voglio parlare soltanto del calmiere. Il suo scopo è naturale e chiaro, quello di impedire gli extra profitti agli agricoltori.

Vi sono stati questi profitti nel 1916? Avendo presente una media del costo culturale per la produzione dei cereali, bisogna riconoscere che la semina fu nel 1916 un atto di coraggio e di fede, e che nel 1917, se le cose non mutano, sarà un atto di eroismo consapevole del danno economico, a cui l'agricoltore va incontro. Il calmiere rappresenta una tassa sugli extraprofiti degli agricoltori in tutto simile alla tassa, che si è posta sugli extra profitti degli industriali. Ebbene, si può dire che vi sia un rapporto di giustizia distributiva tra questa tassa, che assorbe quasi tutto il prodotto utile della terra, e la tassa sugli extra profitti delle industrie? Gli agricoltori si domandano: perchè, se voi acquistate il grano all'estero e lo vendete ai Consorzi agrari perdendo il trenta, il quaranta ed il cinquanta per cento, perchè non destinate una parte di questa certa perdita del Tesoro a beneficio della agricoltura?

La mano d'opera certo non si poteva calmierare, perchè ragioni politiche e morali lo impedivano. Ma voi sapete che spettacolo interessante è avvenuto in alcune regioni d'Italia? È avvenuto che i lavoratori, che hanno avuto mercedi da sette a quindici, e venti lire, come in Puglia, per la mietitura, avevano i quattrini per comprare il grano, ma il grano non c'era.

Allora che cosa bisogna fare? Onorevoli ministri di agricoltura e della guerra, bisogna assicurare la semina del 1917, e bisogna assicurarla, prima di tutto, con la mano d'opera.

Voi sapete che i prigionieri di guerra non possono andare in tutte le regioni. Molti proprietari, come in Puglia, li hanno richiesti. Ebbene sono stati loro concessi in massima, poi negati.

Vi abbiamo supplicato di concederci i soldati territoriali, che sono sul posto. Non ci è riuscito; la concessione è venuta tardi, a metà della mietitura, con l'aggravante che i comandanti di corpo d'armata concedevano questi territoriali di loro iniziativa, lo assicuro, ma in piccola misura. Insomma gli agricoltori non si persuadono che non sia possibile con tutti questi territoriali, che perdono gran parte del giorno per le vie, non sempre in imperfetta tenuta militare, impiegarli nei lavori campestri di raccolto, e, come dirò fra poco, nella vendemmia.

Requisizione degli animali. In alcune provincie non esiste industria bovina, ma soltanto esistono pochi buoi per il lavoro dei campi. Se togliete anche questi, non è possibile lavorare. Molte volte siamo corsi ai ripari: il ministro di agricoltura ci ha aiutato, ma ora siamo da capo. Il ministro di agricoltura sa che vi è una agitazione in questo momento per ciò.

La requisizione dei prodotti deve essere fatta con tutte le garanzie...

Voci. E pagando.

CHIMIENTI. ...e pagando.

Ed in questa occasione vorrei dirle, onorevole ministro di agricoltura, se non fosse possibile di innestare in questa sede le ricevute di deposito di merci o di requisizione, e trasformarle in fedi di deposito, che l'agricoltore possa girare per trarne subito quei capitali che occorrono per la preparazione dei terreni in autunno.

E poi la vendemmia. Per fortuna d'Italia anche le viti peronosperate hanno voluto dare quest'anno qualche anelito delle loro forze produttive. Vi è un po' d'uva, ma con la vendemmia non si scherza, e bisogna assicurare che possa essere fatta.

È l'unico prodotto nostro. Or bene, vi era una disposizione che impediva l'esportazione dei vini e dei mosti oltre 500 chilometri. Siamo riusciti, per l'allarme dei commercianti dell'Italia superiore e dei produttori dell'Italia del sud, ad ottenere che questa disposizione venisse revocata. Ma non basta. Occorre che fin d'ora il ministro dei trasporti, che mi duole di non vedere presente, dia tutte le sue cure a questo problema. Fate in modo che i va-

goni non manchino, che si possano far viaggiare i serbatoi e le botti vuote.

E poi, onorevole ministro, bisognerebbe assicurare ai commercianti, ai compratori che viaggiano, la possibilità di entrare nelle piazze marittime, come Taranto e Brindisi, dove trovano spesso difficoltà enormi, il che allontana da noi i compratori.

Ed un brevissimo cenno sulla politica dei consumi.

Avrei desiderato che l'onorevole Canepa fosse presente. Ma non c'è. È un compito difficilissimo, quello del Commissariato dei consumi; ma io vorrei dire al Governo di non aggravarlo con molte disposizioni. Non sempre in questa materia la politica del fare è una buona politica, talvolta è una buona politica anche quella del non fare. Non bisogna far sorgere sulle labbra della povera gente, sotto forma anche più espressiva, la preghiera di Heine: Dio, salvaci dal genio del male e dagli uomini bene intenzionati!

Per i generi di prima necessità occorre che il Governo accentri, ma decentri per la distribuzione nei piccoli centri, e soprattutto non si faccia illusione per questi acquisti fatti dal Governo.

Dirò un caso tipico: il Commissariato fece un grande acquisto di pesce secco, baccalà, e lo offrì al mercato a 3 15, mentre il commercio lo vendeva a 2.20! Come si perdeva sul grano, si perdeva anche sul baccalà.

E gli enti locali, bisogna crearli. Vi sono comuni dove non vi sono Commissioni anonarie. Quindi bisogna fare una politica energica per avere in ogni comune queste Commissioni. Bisogna fare una politica che imponga magari ai cittadini, ai consiglieri comunali e provinciali, ai consiglieri delle Camere di commercio di far parte obbligatoriamente, con multe da destinarsi all'assistenza civile, se non prendono parte a questi enti. E soprattutto occorre scegliere gente competente, senza stipendi, e non creare nuovi uffici in questa materia.

E un'altra raccomandazione di carattere pratico, ma quei colleghi che hanno consuetudine con la vita di campagna non potranno non approvarla. Non date ai contadini pane fresco, date grano, date la provvista per la settimana, è il solo modo di fare economia.

Posso portare il mio esempio personale, onorevole ministro di agricoltura; il pane fatto in casa dura sette giorni, e l'ultimo

ed il penultimo giorno se ne mangia pochissimo: è il segreto dell'economia nella nostra vita di campagna.

Il pane fresco si può dare nelle grandi città, nelle campagne è perduto ed è uno sciupio inutile. Dare grano è forse più difficile che dare pane fresco, ma non debbono essere questi argomenti che possano impedire di mettere in pratica un esperimento che ha nel suo seno una vera economia dei consumi.

Vi sono consuetudini secolari che il tempo ha creato: non urtatele inutilmente. Vi sia d'esempio quel che è accaduto per le tessere che, voi sapete, non han potuto germogliare in tutti i paesi d'Italia. E perchè? Perchè i prefetti han fatto il conto che il razionamento delle tessere triplicava e quadruplicava il rifornimento assegnato a quelle provincie, e si è dovuto smettere soltanto per questo.

DRAGO. Secondo dove.

CHIMIENTI. Da noi nel Mezzogiorno è accaduto questo: i prefetti han detto di non poter applicare le tessere, poichè, se si doveva dare quanto era scritto sulle tessere, si doveva quadruplicare il rifornimento. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, l'economia naturale domestica è un segreto nel quale il legislatore non può entrare se non guastando; vi sarà anche il modo di penetrarvi, ma occorrerebbe un genio che tutto vedesse e tutto potesse prevedere.

Onorevoli colleghi, ho finito. Si parla spesso del dopo guerra, mentre io credo che l'argomento nostro è la politica del fine guerra. Si parla di grandi novità, di trasformazioni radicali e rivoluzionarie, d'istituti che cadranno e di nuovi che sorgeranno dopo la guerra. Come anche un collega di quella parte della Camera (*accenna alla estrema sinistra*) ha ammonito, il mondo cammina molto più lentamente della fantasia dei letterati e degli scienziati.

Si tratta ora di creare e mantenere quella compagine nazionale economica, che abbiamo appena abbozzata, col fine guerra; la traccia della politica di domani del dopo guerra è nella politica del fine guerra.

Il generale Dallolio, che fu assunto ad un posto modesto di sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ed il cui ufficio degnamente è stato elevato all'importanza di un Ministero, ci potrebbe dire quale fortuna sarebbe stata per l'Italia, in questo momento, se essa, in tempo, avesse in parte

risoluto i maggiori problemi della vita nazionale, a cui abbiamo date tante parole e tanta retorica senza mai dare la nostra azione: il problema della navigazione fluviale, che egli ha iniziato coraggiosamente ai fini della guerra; quello dell'impiego delle forze idrauliche, per cui aveva ragione il collega Soleri quando disse che dalla retorica del carbone bianco bisognava passare ai fatti; il problema dello sfruttamento delle miniere. La messa in valore e lo sfruttamento moderno delle miniere di lignite e litantracite sono stati trascurati fino a ieri, qualche volta ostacolati. La guerra ci ha aperto gli occhi.

La ricerca del combustibile nazionale è problema vitale per noi. La pressione delle necessità della guerra ha mostrato che possiamo aiutarne la soluzione coi mezzi che abbiamo in casa. È un problema di economia industriale e di finanza.

Per l'agricoltura poi, o signori, io dissi l'altra volta, parlando sul bilancio dell'agricoltura, che tutte le ferite che la guerra ha aperto non possono essere rimarginate che dalla terra.

È inutile farsi illusioni! Commercio ed industria vivono accanto all'agricoltura: se l'agricoltura aiuterà, ed aiuterà se sarà aiutata, noi ristoreremo l'economia nazionale ed il Tesoro dello Stato.

Non bisogna su questo lasciarsi dominare dai pregiudizi di latifondisti da un lato e di lavoratori e consumatori dall'altro. Questo non c'entra: un esercito di piccoli e medi proprietari è la forza viva dell'economia nazionale.

D'altra parte il contratto di lavoro vive su un rapporto sensibilissimo fra il prezzo più o meno remunerativo dei prodotti e la quota-parte che il lavoratore giustamente domanderà sempre. Più l'abbondanza ed il valore, sul mercato, dei prodotti agricoli, aumentano, e più aumenta la domanda di mercede del lavoratore.

Assicuriamo la libertà di organizzazione dei nostri contadini, diamo loro maggior forza, sviluppiamone i diritti incerti, ancora consuetudinari, per quanto riguarda il diritto della loro resistenza agricola; ed il rapporto fra questa parte di produzione della ricchezza e la parte che spetta giustamente a chi collabora col capitale verrà regolato da sé.

Andiamo domandando al Governo Commissioni d'ogni genere: facciamone una noi per la difesa dell'agricoltura e dell'economia nazionale. È in nostro potere di farlo;

e teniamo sempre dinanzi agli occhi gli insegnamenti della guerra.

Il Paese deve farsi una compagine economica che basti a sé stessa. È una questione sulla quale non dovremmo essere divisi: si tratta del tetto della casa e possiamo litigare per l'ammobiliamento, per la distribuzione degli ambienti, per le stoviglie, ma non possiamo disputare sul tetto. La sicurezza, la compagine economica e civile del Paese è il tetto di casa. Abbiamo dato alla guerra una preparazione psicologica che ci ha dato lo slancio d'iniziarla e ci fa sentire la ineffabile responsabilità di continuarla e condurla fino alla vittoria.

Ma lo slancio per iniziarla non basta. Questa preparazione psicologica ci verrà dal fronte, sotto forma di coscienza nazionale imperiosa, che domanderà la soluzione dei maggiori problemi della nostra vita nazionale.

Vogliamo esser grandi, rispettati, tenuti in conto? Dobbiamo agire in conseguenza, preparare dei mezzi a questo scopo, altrimenti non facciamo che della retorica. Dobbiamo crearci le condizioni necessarie e sufficienti per ciò. Ci mancava l'educazione del dolore, del sacrificio e dello sforzo e l'abbiamo avuta dalla guerra. Noi, dal 1870, avevamo vissuto troppo tranquilli.

Bisogna augurare che l'animo del paese da questa fornace di fuoco esca di acciaio: occorre continuare nello sforzo che oggi ci tiene tutti raccolti, nell'intento del fine guerra, nella tensione unica di opere, di speranze e di ansie. Come siamo oggi tutti stretti nella impresa di resistere e vincere, così dobbiamo rimaner domani. I compiti sono i medesimi, la mèta sempre uguale. Per la nostra posizione geografica, per i nostri interessi, per le gravi responsabilità della nostra storia passata, di quella che andiamo scrivendo oggi, la vita nazionale, in Italia, deve essere sempre una milizia. Non faccio retorica. Non è nell'animo mio, se non il *pathos* del momento che attraversiamo: è questo il modo di santificare e di onorare i gloriosi morti della nostra guerra. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

DEL BALZO. Mi sono iscritto per parlare per fare brevi osservazioni sopra alcuni punti che credo di grandissima im-

portanza nel momento presente, poichè alla resistenza dell'esercito sul fronte deve corrispondere la resistenza del paese all'interno. E la resistenza del paese all'interno in gran parte viene fortificata e mantenuta da un'ottima politica dei consumi e degli approvvigionamenti.

Parlerò prima di quanto riguarda la produzione del grano. Certamente nello scorso anno il calmiera di lire 36 al quintale fu molto inferiore alla realtà del mercato, e produsse come conseguenza che gli agricoltori nell'anno presente hanno coltivato a grano una superficie molto minore dell'anno passato. Non si tenne conto, nello stabilire il calmiera, dell'aumento sensibilissimo delle sementi, del concime e della mano d'opera difficile e quasi triplicata di prezzo. Molti agricoltori preferirono cambiare coltura colla canape, per esempio, che raggiunse il prezzo di lire 300 al quintale.

D'altra parte se si considera che il grano comprato in America veniva a costare in Italia, tra spese di trasporto ed altro, lire 90 al quintale, mentre poi il Governo molto lodevolmente doveva cederlo ai Consorzi a lire 40, donde una perdita all'erario dello Stato credo di qualche miliardo, si vede come il prezzo del grano pagato in Italia fosse anche inferiore a quello che si pagava in America.

Ho accennato alla mano d'opera. A questo riguardo debbo osservare che le licenze agricole militari, come sono state date, sono state di poca utilità ed hanno suscitato molti appetiti rimasti insoddisfatti. Poichè le licenze agricole date alle provincie per contingente hanno rappresentato una vera e propria ironia.

Faccio il caso della mia provincia che conosco bene, la quale sopra una popolazione di 430,000 abitanti, ebbe un contingente di 362 soldati di milizia territoriale e di 194 militari che si trovavano al fronte: in tutto 556 licenze agricole, che distribuite per 434,000 abitanti rappresentano poco più dell'uno per mille. In un comune, dove erano state presentate 87 domande per licenza agricola, ne furono concesse 4. Con ciò non voglio dire che si dovesse sguarnire il fronte per mandare i soldati a lavorare le campagne, ma, se si doveva arrivare a questo risultato, sarebbe valso meglio non mandarne affatto. Poichè quattro lavoratori in un comune rappresentano poco più che nulla; e, quel che è peggio, da tutti quelli che avevano fatto domande e che

sono rimasti insoddisfatti, si sono avute grandi ire contro i sindaci, contro le Giunte provinciali e contro i deputati. (*Si ride*).

Ed a questo riguardo debbo fare un'altra osservazione, cioè che a complicare le cose ha contribuito il gran numero dei decreti e delle circolari. Oramai si può dire che la legislazione luogotenenziale e le relative circolari formino grossi volumi. Credo che in due anni si sia legiferato più che la Camera non abbia fatto in dieci anni; e anche la gente che studia continuamente le cose di legge, oramai non ci si raccapezza più. Le circolari e le leggi-decreto si seguono, s'inseguono e spesso si contraddicono.

E passo a parlare delle requisizioni e della distribuzione del frumento: il sistema tenuto, almeno nelle nostre campagne, per le requisizioni è stato, a me sembra, completamente errato. L'anno scorso le Commissioni hanno requisito in ogni comune tutto quello che c'era e hanno trasportato le merci al capoluogo della provincia nel consorzio granario; consecutivamente, però, a misura del bisogno, la merce ritornava ai comuni gravata da una doppia spesa di trasporto e anche di carico e scarico; cosicchè ogni quintale ritornava ai comuni gravato di una spesa variante da 5 a 7 lire al quintale, a seconda della distanza dal capoluogo della provincia. E così, mentre se requisito e rimasto nel comune sarebbe costato 36 lire, ritornava col prezzo di 42 o 43 lire al quintale.

Credo che se ai comuni si lasciasse il proprio fabbisogno e si portasse via quello che rappresenta il supero, le cose sarebbero grandemente semplificate, perchè basterebbe provvedere a quei comuni che non hanno produzione granaria, o che ne hanno una insufficiente. Ma una grande quantità dei comuni italiani potrebbe bastare a se stessa e darebbe il supero del proprio grano ai comuni che non ne hanno.

Si eviterebbe così anche un secondo inconveniente che si è pure verificato. Il Governo aveva chiamato i prefetti a stabilire la quantità necessaria ad ogni provincia, ma i prefetti, spesso incompetenti, hanno detto una cifra, o superiore al bisogno o inferiore; e così abbiamo avuto delle provincie che hanno abbondato di frumento, e altre provincie che non ne hanno avuto quasi affatto. La cosa più strana è che mentre effettivamente deficienza di frumento non vi è stata, pure, per la distribuzione non equa fatta, in alcune patri

d'Italia se ne è sentita grandemente la mancanza.

E qui vorrei che le Commissioni provinciali di requisizione, di incetta militare e dei Consorzi granari, fossero formate in modo più logico, nel senso che esse fossero composte di uomini di buona volontà, e soprattutto competenti, poichè molte di esse sono composte di incompetenti e alcune anche hanno servito di ricettacolo agli imboscanti. Inoltre dette Commissioni sono in continuo dualismo tra di loro: ciò che l'una vuole l'altra disvuole, e tuttocìò con grave danno del pubblico servizio.

Per esempio, io so di una provincia in cui il presidente del Consorzio granario è un veterinario. Ora credo che egli potrà essere buono a visitare gli animali, ma non credo che possa avere molta competenza in materia economica e di cerealicoltura.

D'altra parte un Governo democratico come il nostro deve avere un gran rispetto delle autonomie locali. Ora in tutte queste questioni di distribuzione del grano e di fabbisogno dei comuni l'autorità comunale, i Consigli municipali, le Giunte sono completamente tagliate fuori; mentre se c'è una materia d'importanza grandissima per i comuni è proprio questa, ed è proprio il comune che può indicare il fabbisogno delle popolazioni. E d'altra parte è il comune cui è conferito, dal voto popolare, il potere di provvedere all'annona ed alla sorveglianza sui generi alimentari.

Io non comprendo perchè, invece di due Commissioni, una di incette militari ed un'altra del Consorzio granario, non se ne formi una sola che abbia pieni poteri nel capoluogo della provincia, e nel medesimo tempo se ne formi una nei comuni o nei mandamenti, composta, per esempio, del sindaco, del pretore, del ricevitore del registro, del maresciallo dei carabinieri, del conciliatore. Queste Commissioni sarebbero in condizione assoluta di conoscere i bisogni paesani, e dovrebbero indicare il fabbisogno del grano necessario alla popolazione, provvedere alle sementi e cooperare in ogni modo con la popolazione per aumentare il prodotto agricolo, rimanendo alla diretta dipendenza della Commissione provinciale.

E non sarebbe di ostacolo neppure la spesa, perchè queste Commissioni locali di spese ne farebbero pochissime, e si eviterebbe il continuo viaggio peripatetico che le Commissioni provinciali fanno da un capo all'altro della provincia, con laute indennità.

D'altra parte debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra il divieto fatto al comune di una provincia di approvvigionarsi in una provincia limitrofa e sull'obbligo ad esso imposto di dirigersi al capoluogo rispettivo. Ora chi sa che in molte delle provincie meridionali la divisione provinciale fu fatta in spregio della geografia e del buon senso, comprende facilmente gli inconvenienti che ne derivano. In molte provincie meridionali il capoluogo rappresenta il centro amministrativo, politico e giudiziario, ma non il centro commerciale, che è quello, dove si scambiano i commerci, dove c'è la maggiore facilità di accesso, dove è la tradizione antica di scambi commerciali e dove si tengono mercati settimanali e fiere annuali.

Per esempio, nel mio collegio ho tre mandamenti, di cui due, Baiano e Lauro, sono confinanti con Nola, provincia di Caserta, ed uno, quello di Cervinara, con Montesarchio, provincia di Benevento. Orbene questi mandamenti che avevano bisogno di grano, mentre a Nola vi erano provviste positive e ve ne erano a Benevento, hanno dovuto chiederne ad Avellino, dove il grano non c'era, e non ne hanno potuto avere.

Ciò crea nelle popolazioni il malcontento, perchè esse non sanno spiegarsi come gli abitanti di un comune vicino debbano avere tutto quello che loro occorre, ed esse, che sono alle porte, debbano essere trattate in modo diverso, come se si trattasse di una contrada non appartenente all'Italia.

Debbo poi anche dire che i rifornimenti dovrebbero comprendere non soltanto grani, ma anche altre necessità alimentari, per esempio, il riso ed altri generi, che molti comuni non hanno avuto affatto, mentre altri ne hanno avuto.

Bisogna poi che nella prossima requisizione si tenga bene in mente che il prodotto requisito deve essere pagato subito. Quando si pensi che col raccolto del grano il contadino, il mezzadro, il piccolo proprietario dovrà far fronte ai suoi impegni e forse a parecchi suoi debiti, non potrete imporgli non solo di essere il custode del suo prodotto, ma di esserlo per un tempo indefinito e nel medesimo tempo non riceverne il prezzo.

So, per esempio, di requisizioni fatte nello scorso anno per cui i proprietari hanno dovuto aspettare due mesi per essere pagati!

E vorrei dire una parola sull'abburrimento delle farine. Non sono competente

ma ho inteso dire da competenti che la circolare per l'abburattamento unico per tutte le qualità di grano al 90 per cento è un errore, e che è maggiore la perdita che il vantaggio. Ma la cosa più grave è che, mentre ci dovrebbe essere un unico abburattamento in tutta Italia, in pratica poi vi sono tante qualità di pane quante sono le città; ed io ho visto che in alcune vi è il pane bianco, in altre il pane mezzo bianco e mezzo nero, e in altre, infine, il pane tutto nero.

Il risultato finale è stato che, con la requisizione del fieno e dell'avena fatta dall'esercito, il bestiame ha mangiato poca crusca e molto pane, e gli uomini molta crusca e poco pane, e quando ai contadini si diceva: Come, voi date a mangiare il pane alle bestie? essi rispondevano: Ma non possiamo farle morire di inanizione! (*Approvazioni — Commenti*).

Credo poi che il Governo debba preoccuparsi maggiormente del caro della vita, che diventa intollerabile per una grande quantità di persone. Come si può pretendere che i salariati, gli impiegati dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle industrie, delle banche, quelli che vivono di piccoli redditi, i piccoli proprietari, privati della più gran parte delle loro risorse, possano equilibrare il loro modesto bilancio al prezzo cui sono arrivate anche le cose più necessarie all'alimentazione?

Il governo di una casa diventa un problema quasi insolubile. L'intelligenza, lo spirito di iniziativa, l'economia delle buone masse italiane non sanno più come fronteggiare la situazione per sbarcare il lunario.

Certo, grandissime difficoltà dipendono dallo stato di guerra, ma moltissime anche dipendono da un'ingorda speculazione.

Per combattere le prime è necessario intensificare la produzione della terra, aumentando la coltivazione dei cereali; per combattere le seconde è necessario trovare il modo di soffocare le speculazioni. E questo è dovere del Governo.

Quando penso che in Inghilterra tre milioni e mezzo di famiglie fanno parte di cooperative, le quali hanno affari per un importo di oltre due miliardi e mezzo all'anno, mi domando perchè non potrebbe qualche cosa di simile farsi in Italia. Ciò, non solo allevierebbe le sofferenze dei piccoli consumatori, ma agirebbe anche come moderatore dei prezzi e come freno alla voracità della speculazione, cosa che in questo momento è essenziale.

Lungi da me il pensiero di impedire ai commercianti onesti e coscienziosi di guadagnarsi la loro vita, ma vi è un limite che non è lecito a chicchessia di sorpassare.

Il caro eccessivo e crescente della vita è un problema gravissimo, esso ha un'influenza notevolissima sull'ordine pubblico e, se risolto favorevolmente, contribuisce come potentissimo coefficiente a mantenere salda ed alta la resistenza morale e materiale del paese e a condurlo alla vittoria. È, di più, uno stretto dovere di un Governo democratico, non lasciare ai più modesti e numerosi cittadini sopportare privazioni e sofferenze immeritate, permettendo ad altri di arricchire ai danni della Nazione sfruttando indegnamente il popolo italiano in tempo di guerra e quando il fiore della gioventù italiana espone la propria esistenza contro il secolare nemico. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la giustizia di guerra, coi suoi eccessi, abbia fatto cattiva prova, sia per quel che riguarda la difesa dello Stato contro le frodi dei fornitori, sia per quel che riguarda i diritti e la libertà dei cittadini, invita il Governo a metterla in armonia col rispetto ai principi giurisdizionali e statutari ».

BENTINI. Onorevoli colleghi, io ho da dire alcune cose sulla giustizia di guerra; un argomento che ha la sua importanza, e le dirò con sentimento di verità, pari al sentimento della responsabilità.

La guerra, voi lo sapete, abbraccia tutta la vita del Paese; è naturale quindi che non possa sfuggirle la giustizia, che è una parte così importante del Paese. Una volta la guerra la faceva un gruppo di uomini, e gli altri uomini potevano continuare a vivere su per giù la loro vita; oggi no. Se è vero che i supremi cimenti sono lassù al fronte, è vero che per i non combattenti, che per tutti ci sono delle prove ardue, che vanno dalle sussistenze alle pubbliche libertà, alla giustizia, della quale appunto mi occupo.

Onorevoli colleghi, dichiaro subito che su una parte di questa giustizia sarò più sommario che sull'altra parte. Prima di tutto perchè è patto di lealtà e di onore che non debba balenare qui quello che a Camera chiusa ha avuto tanta intensità e tanta forza di commozione.

Voi molto probabilmente non mi perdonereste se io facessi rivivere la profonda, incancellabile impressione che vi colpì tutti alle rivelazioni dell'amico Modigliani. E poi quella parte di giustizia di guerra che si fa sotto il fuoco e nelle vicinanze del fuoco per ora ci è sottratta e nascosta da una specie di velo; noi abbiamo delle sensazioni, delle impressioni, che ci permettono di formulare dei voti, ma ci mancano ancora le notizie che ci permettano di dire le parole che diremo al momento opportuno su tutto e contro tutti in modo più preciso e consapevole.

Onorevoli colleghi, formulando appunto uno di questi voti sulla giustizia di guerra, sulla parte più delicata della giustizia di guerra, noi diciamo che vorremmo che anche essa, per quanto destinata a svolgersi in modo eccezionale, avesse sempre, in ogni caso, le sue formule e il suo rito, perchè, quando si tratta di giustizia, le formule e i riti non sono una cosa formale, un ossequio alla tradizione, ma sono una cosa sostanziale, l'unica garanzia che abbia il cittadino verso la società, il soldato verso l'esercito.

Per quanto quella giustizia sia frettolosa e febbrile, noi vorremmo che fosse assistita sempre e in ogni caso da questa garanzia. Perchè, lo ha detto l'altro ieri l'onorevole Turati, la guerra ha delle esigenze tiranniche ed è forse questa non l'ultima delle ragioni per le quali come uomini e come uomini di partito sentiamo per essa l'avversione che tutti sapete. E noi comprendiamo che ci sieno discipline e rigori contro coloro che non sanno, che non possono essere docili e pronti a quelle esigenze. Ma vorremmo però che, accanto al rigore, sorgesse e fosse a tutti, in ogni caso, presente un pensiero; questo, che l'uomo in guerra va trattato con criteri speciali, che l'uomo in guerra, per la vita eccezionale che vive, per quello che dà di salute, di fatica, di rischi, di angoscia, per lo sforzo materiale e morale che riduce al minimo e qualche volta al nulla le sue facoltà, deve avere un corrispettivo di grandi, di immense attenuanti. Noi vorremmo soprattutto che ci si astenesse, per quanto è possibile, da quelle sentenze irreparabili che, al di là della loro tragedia, non permettono né correzioni né esercizio di indulgenza per parte di chi ne ha la prerogativa.

Ora non è molto la Francia è stata colpita nel suo cuore da un fatto che ha prodotto nella stampa e nello spirito pubblico una profonda impressione. All'indomani

della fucilazione di sette soldati, si ebbero le prove della loro innocenza. Si fece quello che si potè fare, una cosa che ha un fondo di ironismo atroce, ma l'unica che si poteva fare; si procedette, in forma solenne, alla riabilitazione della memoria di quei poveretti.

Ma da quel giorno il Governo della repubblica ha stabilito una cosa che vorremmo che fosse accettata anche dal Governo nostro. Ha stabilito che non si possano eseguire sentenze capitali, senza che prima non si dia comunicazione degli atti al Governo e senza che intervenga la parola del Governo sulla convenienza o non convenienza dell'esecuzione.

E poichè ho la parola su questo punto, mi permetto di rivolgere al Governo e, per esso, all'onorevole ministro della guerra, una raccomandazione.

Io vorrei che fosse abolita una formalità che è tra le più inutili ed odiose, quella cioè di affiggere alla porta di casa dei colpiti le sentenze, perchè non è giusto che, per settimane e settimane, le famiglie debbano vivere avendo sotto gli occhi quel documento, quel segno della loro sventura. Non è giusto che i genitori, la moglie, i figliuoli, debbano spiare con questa forma di tortura il torto che non hanno momentaneamente commesso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E passo a quella parte di giustizia di guerra che s'è svolta e continua a svolgersi sotto i nostri occhi e sulla quale l'esperienza ci permette, non di formulare dei voti, ma di esprimere giudizi veri e propri. Il primo periodo di questa giustizia di guerra è stato caratterizzato dalla difesa dello Stato contro le frodi dei fornitori, ed è stato un colossale insuccesso, bisogna che lo riconosciamo e ce ne persuadiamo.

L'Italia è entrata in guerra, come sapete, con le scarpe da ballo ai piedi. Non è una frase retorica, perchè nei primi tempi della guerra si vuotarono le vetrine anche delle scarpe di lusso. È naturale quindi che l'industria, il commercio trattassero lo Stato un po' come si tratta il cliente che è preso dal laccio alla gola, ed è naturale che il primo momento della giustizia di guerra fosse la protezione, la difesa dello Stato, della preparazione della guerra, dei servizi logistici contro questi attentati d'ingordigia e di cupidigia.

Dicevo, e sono costretto a ripetere, che questo primo momento si è risolto in un completo insuccesso. Basta il fatto che l'80

per cento delle sentenze di condanna dei fornitori sono state annullate dal tribunale di guerra e marina.

La ragione di questo fenomeno è tutt'altro che consolante. La ragione per me, la principale insomma, quella che presiede alle ragioni secondarie, è questa: che l'Italia non aveva un organo adatto alla funzione.

Non dirò una parola sul codice penale per l'esercito, perchè farei dell'accademia. Non so se ci sia qui l'onorevole Pais, il quale tutti gli anni in occasione del bilancio della guerra esprimeva invano il voto della riforma di quel codice. Non vi dirò che questo codice ha delle pene enormi, tanto enormi che non si possono nemmeno applicare.

Vi dirò una cosa, e vi rivelerò un'arma del mestiere: il codice penale per l'esercito si potrebbe definire un burbero benefico, perchè contiene tante e tali nullità, che si scava sotto i piedi il trabocchetto per fare inghiottire le sue sanzioni e il suo rigore. È il codice delle nullità: se ne trovano a ogni piè sospinto. E le nullità, sapete, sono la cuccagna della delinquenza. E poi c'è un po' di lotta di classe nella delinquenza. Il frodatore non va mica solo in giustizia, ci va seguito da una folla di illustrazioni del foro, con un corteo di difensori di lusso. Ed allora voi comprenderete che ogni nullità diviene un campo di battaglia in cui tutti i campioni del foro fanno delle prodezze di valore, ma fanno al tempo stesso la strage e la rovina della legge.

È questa la ragione principale, secondo me, per cui quella giustizia è fallita. Non v'era parità di forza tra l'avvocatura militare e l'avvocatura libera.

L'avvocatura militare in tempo di pace ha un campo ristretto, nel quale si avvicendano sempre le stesse forme, gli stessi tipi di delinquenza, che non sono fatti per affaticare l'intelligenza dell'accusatore: il solito abbandono di posto, la solita ubbriacchezza in servizio, la solita insubordinazione e via dicendo. Quindi era impreparata, era arrivata al grande momento senza allenamento.

Aggiungete che la guerra spalanca due terzi del codice, che in tempo di pace stanno chiusi. Aggiungete le ordinanze e i bandi che il generale in capo ha facoltà di emettere per l'articolo 251 del codice, e dovrete convenire con me che la forza di quella gente era inferiore al peso di cui la si caricava.

Di qui sono derivati i giudizi lunghi, interminabili, che a Roma specialmente hanno dato un esempio scandaloso. Giudizi fatti apposta per mortificare la giustizia, per toglierle ogni efficacia di esemplarità, per non dare allo spirito pubblico soddisfazione di sorta.

Di qui la lotta per la impunità, troppe volte coronata dal successo, se è vero quello che vi ripeto, che l'ottanta per cento delle sentenze di condanna è stato annullato dal tribunale supremo di guerra marina.

Onorevoli colleghi, quello che ho detto per l'accusatore si può benissimo ripetere per il giudice. Se l'accusa non era all'altezza della sua missione, non lo era nemmeno il corpo giudicante. Vero che i difetti si sono eliminati, o si cerca di eliminarli, avvalendosi di elementi tolti dalla magistratura ordinaria e dalla libera professione, ma è vero anche che questi elementi sono pochi di numero e che si sballottano continuamente, e non si lasciano dove producono con conoscenza di cose, di uomini e d'ambienti. Perchè se noi, mentre il presente incalza, stessimo a guardare all'avvenire, dovremmo proporci di abolire una magistratura, che in tempo di pace non fa perchè non c'è nulla da fare, in tempo di guerra non fa perchè c'è troppo da fare; e si guadagnerebbe in denaro ed intensità e intelligenza di lavoro.

Voglio dire la verità come l'ho vista e l'ho sentita senza obbedire ad alcun preconconcetto e molto meno senza ombre e penombre di settarismo.

Nell'esercizio della mia professione, ho incontrato il giudice militare migliore del giudice civile.

Io non faccio questione di uomini; faccio questione di istituzioni e di metodi. Ho incontrato dei militari che avevano conservato la loro parte di umanità, che non l'avevano inaridita nel mestiere della giustizia, e che la facevano vivere e palpitare dei sentimenti migliori, di pietà e di clemenza. Però accanto a queste figure che riempiono di luce simpatica uno dei momenti più difficili e più travagliati della nostra vita di guerra, vi sono tali ombre che offuscano e che gelano.

Non potrò mai dimenticare quello che sentii cadere dentro di me, pur uso all'esercizio professionale, qui in Roma quando feci uno sforzo fraterno e solidale per i cosiddetti antimilitaristi, per quei giovani idealisti che non meritavano la condanna

da cui furono colpiti. Era l'ultima illusione che cadeva.

Perchè, come disse l'onorevole Modigliani, il loro delitto non era ancora un delitto, e il manifesto per cui furono condannati era sotto i torchi, lordo ancora dall'inchiostro tipografico; non era nemmeno un manifesto nel senso vero e proprio della parola, perchè quando un manifesto non è pubblicato è il nulla, è come un'idea suggellata entro un cervello, la cosa chiusa entro un cassetto.

Eppure ci fu condanna. Ma non parlo di ciò, perchè le sentenze sono quelle che sono.

Dico piuttosto un'altra cosa. Contro quei giovani si era creata una leggenda delle più tristi e delle più fosche. Si era detto che avevano avuto intelligenze con lo straniero, che erano corse somme di danaro; che avevano sottomano 500 mila copie di un manifesto da distribuire fra le truppe; e i giornali avevano accolto la leggenda particolareggiandola e creando nella pubblica opinione un'impressione di antipatia e di disgusto.

Il fatto di cui mi lagno passa il segno della giustizia di guerra, rientra nella politica di guerra. Non si permise che la stampa pubblicasse una risultanza sola di quel processo, che distrusse la leggenda e collocò al posto di essa la verità delle cose. Falso lo straniero, favola l'oro straniero, diffamazione e calunnia la quantità ed il numero dei manifesti.

Ma, onorevoli colleghi, quei giovani, quando avranno pagato il loro debito alla società, che non è né piccolo né breve, si troveranno sempre di fronte nella vita l'odio creato da quell'impressione; e questo non è censura soltanto; è peggio che censura, è creare del e pene che non sono contemplate da nessuna legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, torno al giudice. Perchè sceglierlo unicamente fra i militari dell'esercito permanente?

Non ci sono gli ufficiali territoriali, non ci sono gli ufficiali di complemento? Gli ufficiali territoriali e gli ufficiali di complemento fanno tutto e, specialmente, la guerra, lasciano la vita e insanguinano tutti i giorni i campi di battaglia. Perchè non dovrebbero fare il giudice? Voi sentite che la vita civile è entrata nell'esercito, che collabora con l'esercito per l'attuazione dei suoi fini, e la bandite quando si tratta di

giudicare il delitto, che altro non è che la crisi della vita.

Onorevoli colleghi, da qui deriva che ad un giudice al di sotto della propria missione si dà in mano una legge peggiore di lui. Io penso che un giudice militare, che si rispetti, tutte le volte, che si mette a sedere, debba rivolgersi nel suo intimo una domanda: vediamo come posso fare per non applicare la legge! Da qui deriva la sensazione della vera ingiustizia, perchè c'è la giustizia buona e la giustizia cattiva; c'è quella del giudice intelligente e quella del giudice non intelligente, c'è una giustizia che cambia da tribunale a tribunale, da corpo d'armata a corpo d'armata.

Onorevoli colleghi, io faccio una proposta, che è fondata sull'esperienza e che non trova contraddizione nei principi. C'è una Commissione, che raccoglie del materiale di studio per trarre da esso nuove forme di diritto, ma prima che abbia raggiunto il suo obiettivo verrà la pace e, molto facilmente, si cancellerà il fine della sua istituzione. Si abbia il coraggio ora, mentre dura la guerra, mentre i danni della guerra sono tanti e grondano di tante lagrime, si abbia il coraggio di appigliarsi all'unico partito ragionevole, si diminuiscano le pene, che sono così enormi; si proporzioni la pena al fatto, si traduca in realtà quella, che è la sapienza antica e moderna del diritto di tutte le civiltà, che la pena deve essere soprattutto proporzionata. Ciò si è tentato in Italia, ma in piccola scala.

Quando i tribunali di guerra punivano gli operai, che si assentavano dagli stabilimenti militari, anche momentaneamente, con la pena, che si applica per la diserzione, si capì che la cosa era enorme. Allora si fece quello che dico io, ossia si crearono pene nuove, che altro non sono che la proporzione delle vecchie. Ebbene, onorevoli colleghi, perchè non si fa altrettanto in grande? Perchè non si applica questo principio fino alle sue ultime conseguenze?

Si vive nei mezzi termini. Prima si è detto: non si eseguiranno le pene che arrivano ad un anno, e poi si è detto non si eseguiranno quelle che arrivano a tre, poi nemmeno quelle che arrivano a sette, e adesso nemmeno quelle di venti, purchè ci sia il parere favorevole del Comando supremo. Insomma è la giustizia del perditempo. E poi è fatta contro i migliori, o contro quelli che non sono i peggiori. Perchè si verifica questo: supponete che un

soldato sia condannato ad una di queste pene che si possono sospendere, o perdonare, e supponete che dopo la condanna questo soldato per una ragione di servizio sia riformato, ebbene, costui, che è il più disgraziato, dovrà seppellirsi in una muda di Gaeta a vivere una vita bestiale, perchè, perdendo la qualità di soldato perde anche il diritto alla sospensione della pena. Sono delle enormità che non dovrebbero più verificarsi. E non si dica che si provvede con la grazia, perchè anche questo meccanismo è così farraginoso e complicato che mi darebbe materia di parlare più a lungo di quello che mi sia prefisso.

Se volessi portare alla Camera un fascio di queste enormità avrei un materiale più che abbondante.

Quello che accade per i riformati accade anche per i disertori.

Supponete che un soldato sia condannato per diserzione, e questa può assumere mille forme, una più fantastica dell'altra: si è disertori per un giorno, per un'ora, per la mancanza all'appello, perchè si va a casa in un pomeriggio, frettolosamente, a trovare la moglie o la madre che stanno male e reclamano un po' di assistenza e di tenerezza, si è disertori automaticamente, meccanicamente, senza che un raggio di intelligenza faccia distinguere e sceverare caso per caso. Ma non è di questo che intendo occuparmi in questo momento, e dico soltanto che se il soldato condannato per diserzione riuscirà a provare che egli non aveva obblighi di leva, lo avrà provato invano, perchè continuerà a restare in ceppi, quantunque parlare di diserzione in confronto di un individuo che non abbia obblighi di leva sia un controsenso. Sarebbe come condannare per diserzione vecchi, donne e bambini!

Onorevoli colleghi, se io non avessi in animo di prospettarvi una parte di questa giustizia, che per me assomma ad interesse nazionale, io potrei abusare di voi con questi aneddoti e con questi episodi.

Ma io voglio richiamare ancora una volta la vostra attenzione sul bando Cadorna del 5 marzo 1917. Onorevoli colleghi, voi, per vostra avventura non siete avvocati... (*Interruzioni*), siete avvocati in rispettabile numero, ma parlo per quelli che non sono avvocati, e del resto l'avvocatura è molto migliore della sua fama, della clientela per lo meno!

Voci. È vero!

BENTINI. Orbene, che cosa è questo bando Cadorna? È una cosa gravissima e bisogna dire che la guerra abbia attutito la sensibilità del nostro paese, se certe cose possono passare, non dico senza proteste, ma così, in mezzo alla disattenzione, al disinteresse dei più.

È lo stato d'assedio per quello che si riferisce e riguarda l'amministrazione della giustizia nel nostro paese, senza esagerazioni e senza andare al di là del segno della critica più riguardosa e realistica.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il Codice per l'esercito aveva un punto nel quale rifulgeva la vecchia ideologia liberale, era un segno dei tempi in cui era stato concepito e dai quali era stato espresso. Severo oltre ogni limite nelle pene, ma nei principi conforme allo spirito dei suoi tempi, all'animo politico e giuridico di allora.

Orbene, il Codice penale dell'esercito stabiliva che sempre, in ogni caso, quando fosse in concorrenza la giurisdizione militare con quella borghese, dovesse prevalere la giurisdizione borghese, e quando soldati e cittadini fossero complici dello stesso delitto, o dovessero rispondere di due delitti diversi ma connessi tra di loro, andassero tutt'i innanzi al giudice ordinario.

Onorevoli colleghi, il bando Cadorna ha rovesciato completamente la base della giurisdizione. Non è più il borghese che trascina con sé il militare: è il militare che trascina con sé il borghese, con tutte le conseguenze che ne derivano; prima, per esempio, la violazione del diritto statutario per cui nessun cittadino può essere sottoposto al suo giudice naturale.

Ma questo è niente, onorevoli colleghi! Vi ho già dimostrato che il giudice militare, così com'è, per la sua vita, per il suo temperamento, per tante altre cose che lo premono, che lo incalzano, è un giudice che è insufficiente a sé stesso.

Ma pensate un po' a quello che è ridotto adesso chi deve giudicare cause di tribunale, di corte d'appello, di corte d'assise, cause che non ha fatto lui, che glie le danno belle e fatte, con pregiudizio di sentenze e ordinanze di rinvio che sono insidie tese alla libertà e all'indipendenza della sua critica e del suo giudizio, cause gravissime di corte d'assise, le cause più gravi, quelle che sono alla cima della delinquenza, che hanno sempre un fondo politico o passionale che

può travolgere il giudice ignaro delle cose, degli uomini, dell'ambiente, della causa.

Cause in grado di appello, mentre nel codice penale per l'esercito non c'è un accenno a questa facoltà, a questo diritto.

Onorevoli colleghi, a me è capitato un caso gustoso che vi voglio dire: io ho visto dei poveri giudici dinanzi a due adulteri, sfogliare il codice e dire: ma, non c'è l'articolo... (*ilarità*).

Sì, perchè il codice penale per l'esercito fa questo torto a Marte; di non crederlo capace di giacere nel letto altrui. E allora accade che il povero giudice deve lasciare da una parte il codice suo e prendere dall'altra quello zanardelliano; e con questo passamano si va a finire in quella confusione distruggitrice di ogni fondamento, di ogni serietà di giustizia.

Non vi parlo poi dell'allargamento che alcune magistrature hanno tentato di fare di questo bando, in sè e per sè tanto arbitrario, perchè proprio in questi giorni, starei per dire in questi momenti, una sentenza, anzi due sentenze del supremo collegio rimettono le cose a posto.

Magistrature che dicevano che, poichè in quel Bando è scritto che si applica in tutti i processi in corso, senza badare al loro stadio e al loro momento, si doveva applicare anche ai fatti accaduti prima della guerra, si doveva applicare anche a coloro che nel momento che commisero il fatto non erano soldati.

Non vi dico questo, ripeto, perchè il Supremo collegio ieri o l'altro ieri ha rotto questo laccio che soffocava l'ultimo alito di giustizia che c'è nella giustizia di guerra.

Onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io vi invito a provvedere a tutto questo. Date alla giustizia di guerra un codice che sia applicabile, che sia ragionevole, che sia umano, in cui sia almeno il barlume della proporzione: non mantenete un codice che è inservibile, che costringe il giudice buono, intelligente, umano, a crearsi delle situazioni inverosimili di fatto e di diritto per condannare poco, per non condannare, per non condannare assurdamente e inumanamente.

Togliete alla giustizia di guerra la fatalità di non essere più lei, di snaturarsi, di trasformarsi, gettandola nelle vicende dei partiti e delle passioni. Integratela di elementi tecnici competenti, semplificatela... insomma provvedete! Perchè noi possiamo avere l'impressione che sia un problema piccolo di fronte ad altri problemi che grandeggiano, noi possiamo credere che sopra que-

sto problema si aduggi la gravezza di problemi molto più vasti, molto più decisivi delle sorti e dell'avvenire del nostro paese; ma, onorevoli colleghi, secondo me è un errore, perchè questi piccoli fatti precipitano giù giù nella radice del cuore, nell'animo del nostro popolo, l'avvelenano nelle sue sorgenti, e sono poi, al momento opportuno, causa di risultanze storiche di cui nessuno è in grado di fare l'analisi per la sua disattenzione e per la sua incoscienza.

Chi di voi non vive vicino alla giustizia, e non ha visto mai il suo volto sotto la maschera d'austerità, e non sa quanto sia il dolore umano che riga quel volto e che ne gronda, a chi non ha mai vissuto, non dico la vita, ma nemmeno un palpito della vita di quei poveri colpiti da tribunali lontani, in procedure frettolose e febbrili, senza che un lampo di difesa arrivi in tempo a francheggiarli e a consolarli, non sa che cosa sia la giustizia per un paese, per un popolo, in tempo di pace ed in tempo di guerra, non sa il valore del suo sentimento offeso, non sa il diritto che acquista di vendicare i suoi torti, quando non c'è nessuno che li ripari intelligentemente ed onestamente.

Federico Adler, l'uomo solo contro tutti in Austria, solo anche contro suo padre, l'uomo che l'Austria molto probabilmente non impiccherà mai, poichè non si tratterebbe di rizzare una forca contro di noi, ma contro se stessa, e che sarebbe il simbolo fiammante della rivoluzione per ora, per il futuro e per sempre, Federico Adler quando ha consegnato ai giudici la sua anima, prima della sua vita, perchè vi leggessero dentro gli impulsi, i moventi, le tendenze, il perchè egli uomo di studio e di pensiero, uomo buono, uomo mite, avesse concepito l'idea del delitto, sino alla terribilità della sua esecuzione, Federico Adler, in quel vangelo di fede che è il suo interrogatorio ha detto così, e ricordiamolo: « Ho pensato al delitto il giorno in cui mi sono accorto che nel mio paese non v'era più giustizia. Ho ucciso Stuerghker, perchè alla giustizia, abolendo le Corti di assise, quell'uomo aveva dato il colpo mortale! » (*Applausi all'estrema sinistra — Approvazioni — Molte congratulazioni*).

Chiusura della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Avverto poi la Camera che si procederà più tardi ad una seconda votazione segreta.

**Si riprende la discussione
sull'esercizio provvisorio.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. Onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, alludo agli onorevoli Chimienti e Del Balzo, hanno ribadito l'assioma che la guerra non si combatte soltanto al fronte, ma che il paese tutto deve parteciparvi col lavorare e produrre sempre più, e col sottostare a sacrifici ed a limitazioni.

Aggiungo che non si mantiene ferma la concordia ed alto lo spirito pubblico, che è quanto dire la forza di resistenza del paese, se non si provvede ad alleviare le angustie causate dalla guerra alle famiglie più bisognose, se non si afferma la solidarietà tra il paese e l'esercito che combatte.

Per questo il Governo ha emanato già ripetuti provvedimenti, incominciando dai soccorsi alle famiglie dei richiamati fino alle disposizioni dirette ad assicurare le condizioni economiche delle famiglie dei coloni, contadini, e dei piccoli agricoltori, e quelle dei commessi delle aziende private, trovando modo anche di disciplinare i pagamenti degli affitti.

Ma tutto questo non sarebbe bastato, e sorsero i Comitati di assistenza civile i quali si sono proposti scopi larghissimi, a seconda che nei diversi centri in cui andavano sorgendo si erano o meno istituiti speciali Comitati, speciali organizzazioni per determinati obiettivi, quali sono precisamente la raccolta della lana, la confezione degli scaldaranci, i posti di ristoro, l'assistenza ai profughi e via discorrendo.

Ciò nonostante ai Comitati di assistenza civile rimasero larghissime attribuzioni alle quali essi hanno provveduto con intelligenza, zelo e con grande spirito patriottico.

Basta che io accenni alla protezione e vigilanza dei figli dei militari; al procurare notizie ed assistere le famiglie dei soldati nelle corrispondenze coi militari e in tutte le pratiche dirette ad ottenere sussidi ed a conseguire la liquidazione delle pensioni; a favorire la propaganda, la quale, onorevoli colleghi, si può ottenere oltre in certi casi colle conferenze, col'a diffusione di buona stampa, con opera di persuasione e

soprattutto coi fatti, e cioè con provvedimenti concreti e benefici a vantaggio delle masse e delle famiglie sofferenti.

Più che tutto, questi Comitati si sono adoperati nel concedere sussidi e specialmente in quei casi nei quali non arrivava l'aiuto del Governo, o, pure arrivando, i sussidi erano insufficienti, anche perchè col crescere del costo della vita non corrispondevano alle aumentate esigenze.

Non so, ma ritengo che il ministro Comandini, il quale si è specialmente occupato di quest'opera benefica, si sarà interessato di constatare come funzionino questi Comitati di assistenza civile e soprattutto vorrà interessarsi di curare la loro costituzione anche nei piccoli comuni dove ancora mancano, poichè la necessità di queste provvide istituzioni si manifesta oltre che nei comuni grandi o anche di media importanza, anche nei piccoli comuni dove mancano altri organi e persone che possano più direttamente interessarsi dei bisogni creati dalla guerra.

Questa è materia nella quale non bastano le parole, occorrono le insistenze e le provvidenze del Governo, ma soprattutto uomini e mezzi.

Parrà strano che occorran uomini, poichè, nei centri maggiori, ai Comitati di assistenza danno largo contributo cittadini eletti, non meno che signore distinte, gli uni e le altre dedicando la parte migliore del loro cuore a sollevare le miserie che la guerra va cagionando.

Ma nei comuni piccoli comincia a mancare il sindaco, mancano gli assessori e il medico, perchè chiamati alle armi, e quindi le persone che avrebbero potuto dare la loro opera intelligente e solerte alla costituzione e al funzionamento dei Comitati di assistenza.

Io non chiedo all'onorevole ministro della guerra nè dispense nè esoneri, ma osservo che i prefetti avrebbero dovuto valersi con maggiore ampiezza delle disposizioni vigenti, e precisamente delle norme portate dal regolamento sugli esoneri, provvedendo che nei piccoli comuni l'opera dei sindaci non avesse a mancare, e non si fosse stabilito come programma di dichiararli sempre sostituibili, di non riconoscere mai la assoluta necessità della loro presenza sul luogo. Perocchè nei piccoli comuni, dove come nei grandi occorre tenere vivo e fermo lo spirito di resistenza, se mancano quelle poche ed uniche persone che hanno autorità e influenza per esercitare un'azione

proficua in questo campo, si lasciano le popolazioni abbandonate a loro stesse, dirò di più, in balla di coloro che non fanno opera di propaganda patriottica.

Non condivido tuttavia l'idea sorta dalla Federazione dei Comitati d'assistenza, che si costituiscono dei Comitati circondariali o mandamentali. Siamo in un campo in cui l'azione deve svolgersi immediata, deve essere a contatto col sorgere dei bisogni, cercando il modo migliore come provvedervi. Ciò non si potrebbe ottenere con i Comitati che agissero a distanza e composti da persone che non avessero sufficienti cognizioni locali, e che provvederebbero con ritardo.

Però date le condizioni speciali già accennate credo sarebbe necessario che si creassero dei raggruppamenti in alcuni comuni, dove i Comitati o non funzionano per essere scomparsi coloro che ne erano l'anima o non sono ancora stati costituiti.

Ma veniamo alla questione dei mezzi. Da principio le offerte spontanee erano abbondanti, perchè determinate da quello scoppio di patriottismo che ha accompagnato la proclamazione della guerra, e perchè i bisogni di allora erano limitati. Ma è accaduto in seguito che i mezzi dati da queste largizioni se non sono andati assottigliandosi, non sono aumentati in proporzione ai bisogni che andavano sempre più manifestandosi, sia per il prolungarsi della guerra, sia per il sorgere di altre iniziative concorrenti, sia anche per la promulgazione del decreto 31 agosto 1916, il quale istituiva una tassa speciale a beneficio dei Comitati di assistenza, tassa che molto opportunamente venne istituita.

Se non che quella tassa veniva imposta per una volta tanto, e credo che così sia avvenuto perchè anche il Governo pensava che la guerra non si sarebbe protratta troppo in lungo, ma nelle odierne condizioni io ritengo che il Governo troverà necessario di renderla annuale, per tutta la durata della guerra.

E per una tale eventualità, mi permetto di fare alcune osservazioni in merito al decreto succitato.

Viene stabilito che le persone assoggettate alla tassa possono compensarla con le somme versate al Comitato di assistenza.

Comprendo la ragione di questa disposizione: ma mi sembra che si sarebbe dovuto ammettere il diritto a chiedere la compensazione per coloro soltanto i quali avessero versato nell'anno delle somme a beneficio

del Comitato di assistenza di quel comune, nel quale la tassa viene applicata, per impedire che le somme date nei grossi centri dove la pubblicità è grande incentivo, non siano scontate poi nei minori e fors'anche contemporaneamente in diversi di essi.

Una seconda osservazione riguarda l'esonero dal contributo a beneficio degli istituti di pubblica beneficenza. Anche qui mi spiego la ragione che ha dettato questa disposizione; ma veda, onorevole ministro, a quale inconveniente si va incontro.

Vi sono degli istituti di pubblica beneficenza i quali possiedono beni stabili che assorbono quasi intieramente l'ambito di tutto un comune; e allora ne deriva che in quel comune la tassa non è più possibile, perchè renderebbe assai poco.

Si tratta in sostanza di tasse, e come le Opere pie pagano le imposte governative e le sovraimposte comunali, e nessuno ha mai pensato di chiederne l'esonero, parrebbe che per la stessa ragione non si debba ammettere l'eccezione di cui è parola.

Ma a questo contributo si è fatto un altro addebito: perchè determinarlo sulle imposte comunali e non sulle imposte governative? Con ciò si sarebbe ottenuto di rendere uniforme, per tutto il Regno un tale carico, giacchè l'aliquota erariale è identica, mentre le sovrimposte variano enormemente da comune a comune.

Non era dunque il caso di applicare l'aliquota del contributo sull'imposta erariale? E allora perchè escludere i redditi mobiliari, che sono tanta parte del contingente?

Per questa ultima parte il Governo ha risposto col recente decreto del 23 maggio, disponendo che anche i redditi di ricchezza mobile vengano computati per l'applicazione del contributo. Ma per mantenere il principio di calcolare la tassa sulle imposte comunali, mentre sui redditi mobiliari i comuni non percepiscono nessuna imposta, si stabili doversi calcolare per il contributo l'importo che sarebbe dovuto al comune se si applicasse l'aliquota per l'imposta fondiaria. Ma era allora il caso di specificare a quale aliquota si intendesse alludere, se a quella della sovrimposta terreni o a quella fabbricati che sono di ammon-tare diverso.

Concludo su questa parte col far presente al Governo che i bisogni dell'assistenza civile incalzano ogni giorno, e col raccomandargli che non lasci mancare ai

Comitati i mezzi di cui abbisognano quando le private oblazioni risultassero insufficienti.

Con un recente voto la Federazione nazionale dei Comitati di assistenza chiedeva una tassa sui giuochi, sugli spettacoli, sui circoli di divertimento, e anche l'uso gratuito delle *films* di guerra.

Un voto analogo è stato manifestato in questi giorni dal Consiglio superiore della beneficenza.

Non voglio ora entrare nello esame di queste proposte; ma confido che il Governo troverà modo di rafforzare maggiormente la potenzialità finanziaria di questi Comitati.

La presenza del ministro Bianchi mi dà occasione di trattare brevemente una questione che, in altre condizioni parlamentari avrei svolto in sede di interpellanza. Alludo ai passaggi a livello privati sulle ferrovie.

La legge del 1906 ha dato facoltà alla Amministrazione di consegnare agli utenti le chiavi di questi passaggi a livello sotto la loro personale responsabilità.

Si trattava di una facoltà, non so se buona o cattiva, ma di cui l'Amministrazione non si è effettivamente valsa, evidentemente determinata da ragioni di economia, le quali non mi paiono tanto assorbenti da compromettere la sicurezza di un così importante servizio pubblico.

Se si potesse trovare il modo di applicare a quei passaggi una chiusura manovrabile a distanza da un casello o da una stazione ferroviaria, la cosa non presenterebbe inconvenienti, ma affidare le chiavi a persone le quali devono poi rimetterle a dipendenti che non conoscono gli orari delle corse e tanto meno dei treni straordinari e facoltativi, mi sembra far correre pericolo alla circolazione ferroviaria.

Ma quella legge concede anche la facoltà di poter tenere aperto il passaggio se si tratta di ferrovie secondarie, quando non intersechi strade di primaria importanza e nei tratti di sufficiente visuale libera e se di ferrovie principali quando sia consentito dalle norme di regolamento.

Per quanto in Inghilterra si sia abituati ai passaggi a livello aperti, credo che da noi sarebbe pericoloso, tanto più per le grandi linee, come la Milano-Piacenza-Roma, dove pur si stanno facendo analoghe pratiche e che sono percorse, specialmente nei tempi ordinari, da gran numero di treni.

Rivolgo perciò viva raccomandazione all'onorevole ministro perchè veda se il sistema che si vuol introdurre non debba eventualmente essere arrestato o mutato.

Brevi parole per questioni d'interesse agrario. È stato generale il lamento nelle nostre campagne per i metodi seguiti nella requisizione dei prodotti agricoli. Specialmente si è lamentato che siano state adottate norme molteplici per i diversi generi di requisizione col pericolo di confusioni e di non aver mai una guida sicura nei casi di contestazione.

Si è lamentato che nei Comitati di requisizione e nei Comitati di incetta, troppo numerosi e che si soverchiano gli uni con gli altri, siano addette persone incompetenti della materia, le quali vanno in luogo a riconoscere la qualità della merce ed applicare i prezzi, ma non offrono le migliori garanzie di giudizio.

È stato anche lamentato che i così detti rappresentanti degli agricoltori, nelle Commissioni di requisizione non fossero da questi designati, ma dall'autorità militare e quindi col sospetto che si cercassero persone accomodanti e meno energiche.

È stata lamentata la determinazione dei prezzi non congrua alla merce che veniva requisita e non dico in via assoluta, ma neanche in quei limiti, dal massimo al minimo, che sono consentiti nelle stesse determinazioni ministeriali.

È stato lamentato infine che non sia sufficientemente chiaro il procedimento dei ricorsi.

Poco tempo fa un decreto istituiva uno speciale Comitato presso il Ministero della guerra, che avrebbe dovuto decidere inappellabilmente ogni ricorso in questa materia, ma subito dopo un altro decreto modificava quella disposizione e stabiliva un'altra sede di giudizio, così che gli agricoltori già poco esperti di queste materie, finiscono per non sapere mai da qual parte rivolgersi per ottenere giustizia.

Ma va prevalendo un altro sistema che spero il Governo vorrà disapprovare, ed è quello di requisire ciò che non vi è, vale a dire di imporre a determinate persone di consegnare roba che non detengono, fieno che non hanno, bestiame che non posseggono, mentre la requisizione deve colpire materialmente la cosa e colui che la detiene, senza obbligarlo a farne acquisto a caro prezzo per poi cederla a prezzo di requisizione.

Ora, io non so se rivolgermi più direttamente al ministro dell'agricoltura, o al suo collega della guerra, ma comunque sia per quell'interesse che il ministro di agricoltura ha sempre spiegato e che riaffermò nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura quando disse che egli è il tutore degli interessi agrari in seno al Governo, io ritengo che egli dovrebbe preoccuparsi di queste incongruenze, che sollevano malcontenti e lamenti, che non giungono forse fino alle sue orecchie, ma che è assolutamente necessario di eliminare, se vogliamo conservare anche negli agricoltori quello spirito di concordia e di resistenza, che andiamo predicando essere indispensabile in questo grave momento.

Non parlerò della requisizione del fieno, perchè in unione ad altri colleghi ho già avuto occasione di prospettare privatamente tale questione al ministro, allorché pochi giorni fa abbiamo accompagnato da lui una speciale Commissione di agricoltori. Ma siccome ritengo opportuno che anche in quest'Aula si facciano sentire le voci degli agricoltori, e venga ad esse una risposta dal banco del Governo, per dare affidamenti di equità e di giustizia ai quali hanno diritto, richiamo ancora brevemente al ministro le difficoltà insorte su questo punto: riparti non proporzionati tra provincia e provincia, e nella stessa provincia riparti male eseguiti. Cito la provincia di Milano, cito il basso milanese, dove la requisizione di quest'anno porta agli agricoltori un carico tre volte superiore al quantitativo di fieno che si requisì lo scorso anno. E questo avviene colla aggravante, che sono mancate le scorte degli anni precedenti, che si sono mantenuti con erba, e quindi un minor ricavo di fieno, oltre 2,000 capi di bestiame nei parchi-buoi, contro i quali il collega, qui presente, onorevole Cottafavi è altra volta insorto, ma che ancora si conservano, non so con quale vantaggio per l'Amministrazione della guerra. E per di più, il raccolto del fieno maggese di questo anno non risultò, a causa dell'inclemenza della stagione, quale si sperava.

Per adempiere al precetto di requisizione gli agricoltori dovranno alleggerirsi del bestiame che mantengono nelle loro stalle, onde avremo danni incommensurabili per l'avvenire, perchè diminuirà la carne che è interesse primo di aumentare e per l'esercito e per il Paese, e diminuiranno i prodotti di latticini, che sono una necessità dell'alimentazione nazionale.

Avrei capito invece che si fosse fatta una requisizione generale del fieno, e che si fossero usati maggiori riguardi a coloro che debbono mantenere col fieno dei loro fondi le « bergamine » che si trovano sui medesimi.

Io vorrei credere onorevole ministro di averla consenziente se non in tutto, in gran parte delle considerazioni che sono venute brevemente presentando; ma un altro inconveniente succede, perchè l'inondazione dell'Adda ha recato danni gravissimi nel basso lodigiano e quindi i quantitativi determinati nei riparti di requisizione devono essere riveduti per necessità di cose.

Lo si farà, mi risponderà l'onorevole ministro; e io comprendo bene che davanti ad una questione di giustizia non si può indietreggiare; ma intanto ritardandosi questa revisione e non potendosi avere delle giuste ripartizioni non è possibile vendere il fieno agli assuntori di trasporti e ai vetturali, i cui cavalli soffrono per la grande scarsità di fieno.

Intanto come si provvede? Ci si dà il pane, dice il mio collega vicino, l'onorevole Giacobone. Ma il commissario dei consumi risponderebbe a lui quello che ha risposto al Senato, e cioè che è grave delitto consumare il pane in questa forma.

Non so se sia un grave delitto consumare un pane abbastanza cattivo; richiamo anzi incidentalmente l'attenzione del Governo anche sul pane che si confeziona. Sarà forse perchè si introducono nelle farine delle materie impure, come hanno riferito i giornali; ma il fatto è che il pane di grosso formato riesce mal cotto, non può essere ben digerito e viene per gran parte consumato.

Arriverei quindi alla conclusione di ridurre il formato del pane a 250 o al massimo a 300 grammi, confezionandolo con farina di grano abburattata all'85 per cento e per il resto con miscela di farine di riso o di granturco in modo che il pane riesca più cotto e, diciamo anche, più conforme agli stomaci che lo debbono digerire, perchè tra questi non ci sono soltanto i giovinotti e i militari, ma anche gli anziani, i bambini e persone alle quali, massime in questa stagione calda, si debbono usare speciali riguardi.

Tornando alle inondazioni non ho che a rivolgere una preghiera al Governo. L'onorevole ministro di agricoltura si è interessato vivamente per sollevare le condizioni degli agricoltori danneggiati con consegna

di sementi, concessioni di mano d'opera, sollecitazione di lavori del Genio civile, ma credo che il Governo non abbia assoluto il suo obbligo perchè occorre che esso emani dei provvedimenti di ordine finanziario.

Per ora l'unico provvedimento che si sia preso è la proroga al pagamento della rata d'imposta, che è di una portata molto illusoria. Data la scarsità non solo, ma anche la completa assenza di prodotti nell'anno attuale, dato anche che se qualche prodotto si potrà ottenere con le seconde colture si dovrà spendere una somma che rappresenterà, poco su poco giù, il valore del prodotto stesso, per la necessità di sistemare il terreno danneggiato dalle acque, credo che sia necessario l'esonero completo dell'imposta; ma che tale provvedimento vada a beneficio degli agricoltori, non dei proprietari, i quali non coltivano i loro fondi.

Generali, onorevoli colleghi, sono le preoccupazioni di carattere economico per il dopo guerra, soprattutto per la trasformazione delle industrie, per la emancipazione dall'estero, per lo sfogo dei nostri prodotti, per l'impiego della mano d'opera. Di tutto questo si è reso conto il Governo, che ha annunciato la costituzione di una Commissione per lo studio di così importanti questioni. Ma noi ci dobbiamo preoccupare di un altro dopo guerra; poichè, se altrove la guerra ha dato motivo a reclamare maggiori diritti e maggiori libertà, se potè decidere il Governo inglese ad avviare a soluzione la questione irlandese, il meno che noi possiamo fare è di attuare larghe provvidenze sociali e civili. Ma bisogna affrettarsi ad attuarle; e non lasciarsi rimorchiare dagli avvenimenti. Occorre una revisione dei nostri ordinamenti e congegni amministrativi per vedere quanto si debba conservare e quanto mutare, per assicurare l'economia, la semplificazione dei servizi, la retta distribuzione del carico tributario, la giustizia dell'amministrazione. Non può più essere ritardata l'attuazione di quei provvedimenti che interessano i lavoratori, quali l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli e contro le malattie, le norme per il contratto di impiego privato, la istituzione dei probiviri per l'agricoltura, la costituzione del bene di famiglia.

Queste provvidenze formarono oggetto di disegni di legge, che, per diverse ragioni, non poterono fin qui arrivare in porto. Non è più lecito rinnovare simili promesse ed urge che quelle proposte, migliorate nelle parti che rimangono difettose e risultano

meno favorevoli ai lavoratori, specie a quelli dei campi, siano senz'altro ritardate, sia pure con decreti reali, che saranno convertiti in legge quando un periodo di esperienza avrà potuto consigliare altre utili e pratiche modificazioni. E ancora mi sembra che si dovrebbe sfruttare del momento attuale, in cui sono sospese le nuove nomine agli impieghi e la guerra pur troppo rende vacanti i posti, per attuare quella riforma nell'Amministrazione, che, colla riduzione del personale dovrebbe portare notevole beneficio nella trattazione degli affari e all'erario, riforma, che sarebbe ostacolata, per non dire resa impossibile, quando tutti i posti fossero nuovamente coperti.

Onorevoli colleghi, andando ad incontrare i nostri soldati vittoriosi sarebbe per noi di grande soddisfazione il poter dire loro che ci siamo adoperati per immediatamente assicurare ad essi, nella nuova era di pace, condizioni di vita, economicamente e socialmente migliori, a cui hanno assoluto diritto dopo il grande sacrificio compiuto. Col provvedere più largamente in quei casi, in cui si riscontrano insufficienti gli assegni e le pensioni e con l'affrettarne la decisione compiremo opera, che non sarà soltanto testimonianza di riconoscenza nazionale, ma varrà a garantire i benefici di quella pace, che auguriamo prossima, ma che, soprattutto, desideriamo duratura e feconda. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (*Modificato dal Senato*): (612-B)

Presenti e votanti . . . 244

Maggioranza 123

Voti favorevoli . . . 239

Voti contrari 5

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa, depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio: (508)

Presenti e votanti 244

Maggioranza 123

Voti favorevoli . . . 230

Voti contrari 14

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 6 LUGLIO 1917

Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci: (380)

Presenti e votanti . . . 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 227
Voti contrari . . . 17

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare l'esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate; aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra: (664)

Presenti e votanti 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 226
Voti contrari 18

(La Camera approva).

Conversione in legge di decreti regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci e autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza; (505)

Presenti e votanti . . . 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 226
Voti contrari 18

(La Camera approva).

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911 e 21 novembre 1915, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna: (544)

Presenti e votanti . . . 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari 19

(La Camera approva).

Esenzione di imposta dell'energia elettrica per riscaldamento: (383)

Presenti e votanti . . . 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 229
Voti contrari 15

(La Camera approva).

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel Lago Trasimeno: (114)

Presenti e votanti 244
Maggioranza 123
Voti favorevoli . . . 230
Voti contrari 14

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Appiani — Arcà — Arrigoni — Artom — Astengo.

Badaloni — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Basile — Baslini — Battaglieri — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenini — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Caputi — Carcano — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Cavallari — Cavazza — Ceci — Celesia — Centurione — Cermernati — Chidichimo — Chiesa — Chimentì — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cucca.

Da Como — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Del Balzo — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vito — Di Mirafiori — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni.

Gallenga — Gasparotto — Gerini — Giacobone — Giaracà — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giretti — Gortani — Grabau — Grassi — Grosso-Campana — Guglielmi.

Indri.

La Pigna — Larizza — Larussa — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Mango — Marazzi — Materì — Mauro — Maury — Meda — Miari — Mi-

cheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava Ottorino — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pennisi — Pescetti — Pietriboni — Piroli — Pizzini — Porcella — Porzio — Prampolini — Pucci.

Raineri — Rattone — Rava — Bellini — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Riseti — Rizzone — Roi — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salterio — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Saudino — Scano — Schiavon — Scialoja — Serra — Sighieri — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Todeschini — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Veroni — Vicini — Vigna — Visocchi. Zibordi.

Sono in congedo:

Bovetti — Bertolini — Bonacossa. Caporali — Casolini Antonio — Cotugno. Di Robilant.

Frugoni.

Giuliani.

Joele.

Marcello — Montresor.

Nava Cesare.

Pallastrelli — Peano.

Rampoldi — Rizza — Romanin Jacur.

Sciaccia-Giardina — Stoli-Legnani.

Tamborino.

Sono ammalati:

Calisse — Cavagnari — Celli — Chiaraviglio — Codacci-Pisanelli.

Di Francia.

Lucchini.

Morelli Enrico.

Ottavi.

Ronchetti.

Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Agnesi — Alessio — Arlotta.

Bellati — Borsarelli.

Ciuffelli.

Daneo — Di Giorgio.

Landucci.

Negrotto.

Santoliquido.

Vinaj.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privata; (663)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni; (666)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1451 del 26 ottobre 1916 riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli istituti di beneficenza; (667)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, per la deroga temporanea delle disposizioni del repertorio; (506)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana; (507)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915 16; (661)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, concernente il prelevamento di somma dal Fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime; (487)

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria. (568)

Si faccia la chiama.

LOERO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. L'onorevole ministro del tesoro ricorderà forse che già altra volta io non fui parco di lodi alla sua finanza di guerra; ma in quella medesima occasione mi permisi anche di incitare il ministro del tesoro e l'intero Ministero a grandi cose, quali sono a mio parere conseguenti alla grave situazione in cui ci troviamo.

Debbo rinnovare le lodi della finanza di guerra che abbiamo seguito; ma nel tempo stesso anche rinnovare gli incitamenti, con la speranza che il Ministero voglia riconoscere come nelle condizioni in cui ci troviamo non basta soltanto seguire una opportuna finanza di Stato, ma occorre anche, e soprattutto, pensare al bilancio della nazione, alle condizioni cioè dei contribuenti i quali, in varia forma, debbono concorrere alla formazione del bilancio dello Stato.

Il momento attuale può dirsi, nel tempo stesso, e di guerra e di dopoguerra, poichè una guerra che dura già da due anni (e nessuno può immaginare come e quando finirà) ci obbliga a provvedimenti senza ulteriori dilazioni dal punto di vista finanziario, ed esige larghe e importanti riforme, non solo per il crescere continuo del bilancio dello Stato, ma anche per le condizioni nuovissime in cui vanno a trovarsi le varie forme di contribuenza.

Riconosciamo che quando saremo alla fine della guerra, non sarà possibile che la grande macchina dello Stato e della vita nazionale si arresti per il tempo che crederemmo conveniente per poter tirare le somme e prender fiato e ricominciare un nuovo movimento affrettato.

Dobbiamo invece assicurare la perfetta continuità; e dobbiamo far sì che, non solo l'organismo dello Stato, ma anche quello della nazione, possano perfettamente corrispondere l'uno all'altro.

In questo momento io credo che il ministro del tesoro, (qualunque opportuna riforma e ardita volesse proporre alla Camera) troverebbe particolare facilità per condurla in porto. Poichè è sentimento vivissimo nell'Assemblea nazionale e nel paese stesso della grande necessità che incombe su tutti i servizi pubblici; e fino alcuni popolani pochi giorni fa, parlando fra loro dicevano: come alla patria noi diamo i nostri figliuoli, così dobbiamo essere disposti a dare tutto ciò che occorre alla patria. E questo pensiero popolare riassume la necessità, l'opportunità, il consenso generale che si avrebbe di fronte a qualunque possibile e più ardita riforma. E che le condizioni nostre ci obblighino a desiderare grandi riforme ben più organiche di quei decreti luogotenenziali che rappresentano ormai la vita giornaliera del paese, a me pare evidente ogni volta che mi soffermo a vedere non solo qualche speciale problema ma anche il nostro grande problema della finanza pubblica e privata, durante la guerra e dopo la guerra.

Così, ad esempio, già più volte in quest'Aula come nella stampa è stato parlato del fenomeno, doloroso in questo momento per noi, del cambio.

Ebbene, onorevoli colleghi, permettete mi di rappresentare a voi il fenomeno del cambio sotto questo punto di vista: certamente, in tempi ordinari, il cambio rappresenta le differenze che possono passare fra le diverse valute dei diversi Stati. Nei tempi ordinari le differenze sono in massima parte dovute alle difficoltà di azione dei congegni bancari, alla opportunità che trovano gli speculatori di infiltrarsi nel naturale svolgimento delle operazioni di corrispondenza; e per ciò in tempi ordinari si può ricorrere a forme ordinarie per limitare questi cambi, ossia forme destinate soltanto a comprimere la speculazione.

Ma nel caso in cui si trovano oggi non solo lo Stato italiano, ma tutti gli stati d'Europa, il cambio è ben altro: il cambio è rappresentato da uno stato di dubbio, da uno stato, direi quasi (e lo dico per tutti) di discredito, che è profondamente sentito e si ripercuote in ogni operazione finanziaria. Cosicchè, il modo vero di frenare il cambio non è quello di ricorrere ad alcuni piccoli espedienti sia all'interno sia all'estero; ma è quello di fare un'ardita, una vigorosa finanza, la quale valga ad assicurare il credito pel Paese, a fortificare l'anima e il sentimento dei contribuenti.

Ora io mi permetto di fare, all'onorevole ministro del tesoro, una domanda su di un punto a parer mio essenzialissimo.

Non importa che io esponga cifre, perchè (ed anche qui debbo dar lode, come altra volta, al ministro del tesoro), basta andare alla Giunta del bilancio e consultare gli stati mensili del tesoro per sapere esattamente tutte le spese e i pagamenti. Ma appunto per questo dobbiamo ben domandarci quale è la via che battiamo, e quale è la via a cui saremo condotti, giacchè nelle grandi linee la situazione che avremo da sopportare dopo la guerra è già ben conosciuta da tutti. Io mi domando se nelle condizioni attuali, dovendo necessariamente cambiare tutto quanto il meccanismo dello Stato per l'aumento notevolissimo delle entrate ordinarie del bilancio, e dovendo contemporaneamente cambiare il bilancio della Nazione, mi domando se il congegno bancario, che noi abbiamo costituito nei tempi di pace, quando il nostro bilancio ordinario era rappresentato da 2500 milioni, e quando il nostro debito era di 12, 14 miliardi, possa veramente rispondere a quella nuova funzione che a questo congegno dovremo domandare per il dopo guerra, qualunque esso sia, nei suoi particolari entro linee generali già note.

E qui voglia permettermi la Camera di fare una dichiarazione personale, la quale, poichè risponde alla mia coscienza, credo risponderà anche alla coscienza di molti.

Io sono tra coloro che, fin dai primi studi hanno cercato di addestrarsi a studiare come meglio potevano i fenomeni dell'economia e del credito per la loro grande eleganza e la loro grande importanza nella vita del paese. E sono tra coloro che si sono entusiasmati sinceramente di tutte le teorie liberali, e di tutto quello che riguardava la libera attività degli individui, dei cittadini rispetto allo Stato, che avrebbe dovuto essere padre sì, ma non mai invadente nei vari campi dell'attività personale.

Orbene, a questo mio pensiero ho dovuto già molte volte mettere un freno, poichè già prima della guerra le circostanze generali dell'Europa e del nostro paese ci spingevano verso altra via prima impensata, cioè verso la via del collettivismo.

Ora è evidente che tutti gli Stati d'Europa, cambiando d'un colpo tutti i termini del problema economico statale e personale, la relazione fra tassazione di Stato e redditi individuali e nazionali, dovrà necessariamente spingersi ben al di là dei

termini fissati dalla scuola liberale; e tutti dovremo cambiare e modificare le teorie che pur sono state nostro carissimo patrimonio intellettuale per sì lungo tempo.

Abbiamo già varie scuole di collettivismo: abbiamo i socialisti ufficiali, i socialisti sindacalisti; socialisti di altro nome e di altro genere. Io credo che a queste scuole socialiste e collettiviste un'altra per necessità debba andare ad aggiungersi, e che costituirà per necessità un numeroso gruppo nella Camera; e cioè, se permettete di esprimermi così, quella dei socialisti per forza (*Ilarità — Commenti*), poichè di fronte alle cifre, di fronte alla realtà dovremo chinare il capo. E pur ripetendo che le teorie che abbiamo studiate erano buone per tempi diversi, dovremo riconoscere che entrando in nuovi tempi, da noi stessi creati, dobbiamo accettare quelle conseguenze che escono da una situazione già da alcuni di noi voluta e da tutti accettata.

Ed è per ciò che, qualunque cosa possa avvenire, mi pare indiscutibile (e credo sia già nell'animo di tutti) che la tassazione sui redditi non solo è in gran parte esaurita, ma non potrà formare la base dei nuovi bilanci dello Stato, due e forse tre volte maggiori di un tempo.

È dunque evidente che ad altre forme dobbiamo ricorrere, poichè non dimentichiamo che il pensiero fondamentale della nostra tassazione, secondo il sistema liberale era appunto quello della stretta relazione della tassa coi redditi dei cittadini, ossia la proporzionale di Stato.

Ma se questa proporzione non può bastare più, per forza di circostanze, è evidente che dobbiamo lasciare questo metodo per andare ad un altro; ed accenno coraggiosamente a quello che è nell'animo di tutti, ad un sistema di bilancio di Stato che non si fondi più sulla compartecipazione al reddito dei cittadini, ma in grandissima parte, che forse col tempo diventerà la maggiore, su quella dei monopoli.

Questa parola monopolio vorrete intenderla tutti per quello che vale, ossia come diretta ingerenza dello Stato in gran parte dell'attività nazionale. Naturalmente, rispetto alla parola monopolio molte delle cose stesse che sto per dire non saranno esatte, ma il concetto dell'ingerenza diretta invece che della compartecipazione dello Stato agli utili delle aziende e della vita nazionale, credo che stia diventando una assoluta necessità.

Abitualmente si sente opporre una ob-

biezione fondamentale, direi quasi pregiudiziale da parte di coloro che vorrebbero resistere (e non sanno come) alla nuova situazione in cui andiamo a trovarci, cioè che lo Stato, di solito, è un cattivo amministratore. Ebbene, io dico che questa è una di quelle frasi delle quali si è largamente abusato.

Infatti, è appena necessario rammentare come la nostra amministrazione delle private sia un' amministrazione modello, molte volte premiata, in vari concorsi e in diverse occasioni e da tutti altamente lodata. Pure mi è caro, vedendo qui l'onorevole ministro Riccardo Bianchi, a cui mando un saluto, di rilevare l'opera dello Stato nel campo delle Ferrovie, che sono diventate Ferrovie di Stato pure in mezzo ad infinite discussioni; e tanto è stata riconosciuta utile e perfetta quell'opera di ricostituzione e nuovo ordinamento statale che l'onorevole Bianchi, antico direttore delle Ferrovie dello Stato, è ora elevato al grado di ministro, nè si poteva dare maggior risalto al buon risultato, se non coll'esaltazione della sua persona. (*Approvazioni*).

D'altra parte, v'è anche un concetto finanziario particolare. I cittadini, che fanno pure i loro conti (poichè non siamo noi soltanto alla Camera che li possiamo fare colla traccia degli elementi offertici dal ministro del tesoro), penseranno che se le nuove tasse dovranno tutte cadere sui redditi, arriveranno appunto a quel limite che io ho già indicato come esagerato ed insopportabile; e il far sapere ai contribuenti dello Stato che Camera e Governo si occupano attivamente per ricercare i monopoli sulla base dei quali si potrà sistemare il futuro bilancio, servirà anche come valvola di sicurezza, poichè i contribuenti sapranno che non solo sulle loro spalle, in forma diretta, verrà il gravame nuovo e necessario, ma che si cercherà anche di alleviare il loro peso personale e si cercherà di limitare il concorso che i singoli dovranno dare allo Stato.

E domandandomi questo, poichè non posso oggi intrattenere la Camera su tutti quei diversi monopoli che potrebbero impostarsi per restaurare e rinvigorire sempre più il bilancio dello Stato, mi sia permesso di accennare particolarmente ad una questione per la quale certo non si può adottare la parola monopolio, ma che rappresenta il mio concetto sulla necessità di rafforzare l'azione dello Stato rispetto all'economia nazionale. E questo esprimerò con una

domanda che rivolgo all'onorevole ministro del tesoro.

Crede egli che nelle condizioni attuali in cui lo Stato già si trova, od in quella a cui si va incontro, il delicato nostro meccanismo bancario possa essere sufficiente di fronte al nuovo grande sforzo che dovremo richiedere per il regolare funzionamento del credito dello Stato e dei cittadini?

Se egli questo non crede, il mio incitamento, più volte ripetuto in quest'Aula, prenderà forma concreta e si rivolgerà a chiedere al ministro che voglia esaminare questa gravissima questione bancaria, per ridurre la nostra Banca in genere a tale che possa far fronte alla nuova situazione. Faccio osservare infatti che forme più o meno dirette di banche di Stato sono state escogitate in tuttigli Stati, sebbene si debbano riconoscere rari i casi di vere e proprie Banche di Stato. Ma debbo pure osservare che la parte intima della vita bancaria del paese non rappresenta una finalità a sè stessa, ma una condizione particolarmente di mezzo. La Banca rappresenta soprattutto la distribuzione, anzi è l'organo massimo della distribuzione. Le operazioni dette di finanziamento sono una cosa speciale dalla quale anche molte banche aborriscono, oppure accettano in condizioni particolari. L'essenza della Banca è sempre quella di un mezzo ossia di un intermediario.

Quali sono i monopoli che più particolarmente potrà andare a cercare lo Stato? Appunto quelli che rappresentano un mezzo necessario per la consistenza della nazione e del contribuente. La corrispondenza del denaro e dei titoli che è il campo di attività su cui si basano in massima parte tutte le banche, è una funzione che può essere affidata ai privati, ma che può essere anche intesa come servizio pubblico; e perciò da affidare senza pericoli allo Stato come rappresentante della società.

Gli acquisti per commissione, la conservazione dei depositi sono già operazioni che fanno le banche di Stato, come quelle private.

Lo sconto non è in realtà che anticipo sopra merci esistenti; e anche questo ha funzione sociale oltre che individuale; cosicchè tutte le operazioni bancarie hanno un particolare interesse riguardante la collettività, l'insieme dei cittadini anche più di quello che non possa essere per i singoli privati.

Io non parlo qui di un tema a tutti

noto. Gli Stati hanno già affidato a speciali banche l'emissione della carta moneta ossia la ingegnosa circolazione della ricchezza in una facile rappresentanza manuale, pur considerata privilegio e monopolio dello Stato.

Su questo punto credo di potere essere molto breve perchè varie generazioni hanno già dato il loro consenso, riconoscendo la necessità a tutti gli Stati di avere in mano la emissione della carta moneta con unica direttiva ed azione unica.

In Italia invece, per un seguito di conseguenze storiche, abbiamo che neppure questa semplice funzione, eminentemente di Stato, l'emissione cioè della carta moneta è dipendente direttamente dal Tesoro, ma è affidata invece a tre diversi istituti bancari.

Ripeto che non voglio fermarmi su questa questione, ma accenno alle condizioni particolari nelle quali ci troviamo e che dimostrano sempre più la necessità di organizzare la banca in avvenire con minor riguardo alla speculazione privata e con maggior rispetto all'azione e alla vigoria dello Stato.

Basta per questo pensare a due questioni particolari, la questione monetaria che si presenta in condizioni assolutamente nuove, in seguito alla guerra mondiale, e le condizioni dei bilanci di Stato che avranno numerosissimi debiti e sempre più vasti bilanci.

Circa la questione monetaria io riferirò pochissime cifre abbastanza chiare e significative. Sappiamo tutti che la moneta, secondo il concetto dei buoni economisti, non dovrebbe essere altro che rappresentanza di una ricchezza depositata reale. Infatti si dice che la carta moneta deve corrispondere all'oro, al metallo, essere cioè in relazione non solo con la ricchezza del paese, ma anche con l'oro inteso come ricchezza reale e mondiale.

Esaminando i diversi bilanci degli Stati d'Europa, troviamo che prima della guerra l'oro esistente nelle diverse Banche d'emissione di tutta l'Europa, non arrivava che a 15 mila 634 milioni, da cifre ricavate dalle statistiche del 1913. Di fronte a questi 15 miliardi d'oro avevamo una circolazione da 48 a 50 miliardi di carta, ossia poco più di tre volte la ricchezza aurea depositata nelle diverse banche di emissione. Finalmente il debito degli Stati d'Europa (non ho potuto fare il calcolo con assoluta esattezza mancando specialmente i dati concernenti i pic-

coli Stati) arrivava a 350 o 400 miliardi. Orbene di fronte a queste cifre che rappresentavano una proporzione logica di 15 miliardi di oro, 50 di circolazione, e 350 di debito, basta che voi mettiate oggi le nuove condizioni per vedere l'enorme spostamento già avvenuto nell'Europa e nel mondo intero, per cui la questione monetaria è sconvolta fin dai suoi più intimi fondamenti.

Inutile dire che molti Stati belligeranti hanno fatto la guerra, in grandissima parte, e ciò è il loro torto, sulla base della circolazione. E sta bene qui una parentesi per dare nuova lode al ministro del tesoro. Se c'è uno Stato belligerante in Europa che poco abbia basato il suo avvenire sullo stato presente, cioè, sopra la circolazione monetaria senza corrispondenza, è precisamente il nostro; perchè fino ad oggi, secondo cifre controllate ed esattissime, abbiamo 5 miliardi e 400 milioni di circolazione.

Basta pensare alla vicina Francia che ha aumentato la circolazione di 15 miliardi, tutti di un colpo, e poi non li ha ritirati, e agli altri Stati, fra i nostri nemici, che hanno vissuto e vivono con la circolazione, per riconoscere come la finanza italiana, avendo trovato un tesoro più elastico di quello che non avrebbe potuto immaginare, abbia seguito una stabile e saggia finanza.

Ma nel tempo stesso non dobbiamo dimenticare che la guerra costa infinitamente, per varie forme, sia di emissione cartacea, sia per buoni del tesoro, sia per prestiti, cosicchè se è vera una statistica che ho letto in giornali inglesi, tutti gli Stati belligeranti, al 31 dicembre 1916, avrebbero speso l'enorme cifra di 465 miliardi.

Intanto l'oro, che prima della guerra era di poco più che 15 miliardi nelle banche di tutta Europa e circa altrettanto (al massimo) presso i privati, non è cresciuto certamente. E se questi 30 miliardi erano molto rispetto alla circolazione di 50 miliardi, e al debito complessivo degli Stati d'Europa di 350 miliardi, è evidente che questo oro viene per così dire a sparire, ad essere cosa insignificante rispetto alle cifre di 250, 350 miliardi di circolazione, e ai 1,300, 1,500 di debito complessivo a cui arriveranno complessivamente gli Stati belligeranti della sola Europa.

La questione monetaria viene ad essere dunque completamente modificata dalle circostanze; ed è per ciò che per questo stato di cose già evidente e per altri avvenimenti che nessuno può prevedere, io richiamo l'attenzione del ministro sulla necessità della

creazione di una forte banca di Stato, capace di presentarsi faccia a faccia con le principali del mondo e strettamente collegata col nostro tesoro.

Il nostro ordinamento, rispetto alla banca, risente delle condizioni attraverso le quali si andò formando l'Italia, cosicchè un chiaro e unico concetto non abbiamo potuto seguirlo, perchè essendo l'Italia la risultante di diversi Stati, e perciò di diversi tesori, viviamo ancora in condizioni tali che nella storia e nella esperienza si possono trovare argomenti diversi. Ed infatti possiamo osservare come in realtà le condizioni della banca in Italia siano ancora determinate da questo fatto storico.

L'Italia è andata formandosi sulle basi della legislazione dello Stato piemontese, il quale non aveva avuto una finanza e una scuola economica sua propria particolare, ma in gran parte aveva presi i suoi ordinamenti, sia statali che finanziari, dalla Francia, e dall'Inghilterra, onde tutta la costituzione piemontese, che è diventata poi l'ordinamento italiano, in massima parte fu basata sopra la così detta legislazione napoleonica, dell'anno VIII, col Consiglio di Stato, con la Corte dei conti, e così via.

Era naturale che in uno Stato ad imitazione esotica, anche nella parte bancaria si imitasse in certo modo l'estero; e infatti la nostra Banca d'Italia fino dalle sue origini sorse appunto dalla combinazione delle due Banche primitive di Genova e di Torino, che crearono la nuova Banca Nazionale diventata poi la Banca d'Italia.

Ma per l'imitazione francese ed inglese questa Banca che doveva essere Banca di Stato, ebbe gli azionisti; e fu costituita sulla base degli azionisti che ancora rappresentano il proprietario col loro versamento, limitato in verità, a 180 milioni, perchè di fatto le Banche di emissione non hanno necessità di forti capitali.

D'altra parte abbiamo altre forme più particolarmente italiane e a me piace ricordare il Banco di Napoli, che sorse in base ad una legislazione prettamente e particolarmente italiana, come germoglio di quella bella legislazione napoletana che nella scuola economica ebbe nome dal Genovesi, dal Filangieri e dall'autore di quell'aureo libro sulla moneta, che è il Galliani; scuola che creò il Banco di Napoli basato su criteri ed esperienze non francesi, nè inglesi, ma nostrali. Ed è questo forse l'unico germe che esiste in Europa di una vera e propria banca di Stato, inquantochè non ha

azionisti, ma ha il suo patrimonio, ed agisce come ente pubblico, per ragione di Stato ed in dipendenza dello Stato.

Ora domando: poichè è necessario provvedere a trovare forme più vigorose, dipendenti da una direzione unica, con criteri sociali e diversi da quelli che possono muovere degli azionisti privati (ancorchè benemeriti come quelli della nostra Banca d'Italia, che rappresentano il Senato industriale, il Senato del credito) domando all'onorevole ministro se non creda opportuno, avviandosi il Tesoro ad avere una maggior quantità di debiti ed avendo la necessità, nel corso di diciotto o venti anni dopo la guerra, di fare continue trasformazioni ed adattamenti, domando, dico, se non sia opportuno di rinvigorire appunto in questo momento la banca sul concetto di una banca d'emissione unica e dipendente direttamente dal Tesoro dello Stato.

Qui mi permetto di dire soltanto un'ultima parola, ricordando come per la Banca di Stato, (alla quale io guardo, con la profonda convinzione che possa essere un mezzo potente sia per il servizio del Tesoro sia per i monopoli su cui dovrà basare il nostro bilancio) possiamo trovare un appoggio potente in altri istituti già esistenti ossia nelle Casse di risparmio le quali pure sono istituti pubblici.

Le Casse di risparmio sorte come istituti locali nell'Italia superiore, hanno la caratteristica di non avere azionisti. Non hanno proprietari diretti mentre hanno pure il loro scopo sociale, inquantochè, non avendo gli azionisti, il loro fine fondamentale non è l'utile proprio, ma l'utile generale e sociale.

Ora è evidente che una forte banca di Stato può sorgere collegando gli sparsi elementi della banca di emissione, cioè, Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banca di Sicilia con questi Istituti particolari, detti Casse di risparmio, le quali hanno una larga ricchezza di depositi, importanti bilanci e possono costituire la banca di ragione sociale nelle province. In tal modo credo, si possa ottenere un organismo di tale importanza da affrontare con sicurezza i disagi e le difficoltà che necessariamente ci stanno dinanzi. E basta esaminare i bilanci delle Casse di risparmio per vedere in primo luogo che esse sono già di fatto istituti di credito impersonali anzichè semplici raccoglitori del risparmio; ed in secondo luogo le loro riserve, i provvedimenti speciali (e costosi) per aver modo di fronteggiare le richieste dei depositanti dimostrano a sufficienza

come le nostre così dette Casse di risparmio possano esser collegate opportunamente con la banca di emissione.

E una questione che soprattutto a me pare debba spingere a cercare di consolidare e fortificare la banca di Stato è quella del saggio dell'interesse. È evidente che, questo fatto del saggio dell'interesse non è un fatto artificiale, ma naturale e non è soltanto nazionale, ma dipendente da un complesso di condizioni mondiali; e certo non si può disconoscere questo fenomeno, che la banca privata è sempre interessata a rialzare quanto più può il prezzo del danaro per migliorare la sua speculazione mentre la banca pubblica bene organizzata agisce da calmiera sui saggi.

È dunque necessario, in uno Stato bene ordinato, che ci sia una vigorosa banca di ragione sociale che abbia scopi precisamente opposti a quelli della Banca privata, ossia tenda a diminuire il saggio. Se non abbiamo questo contrappeso, il prezzo dell'interesse sarà tale che non potremo più sopperire, non solo alle condizioni dello Stato, ma neppure alle condizioni dell'industria e dell'agricoltura.

E poichè parlo di agricoltura, mi permetto di osservare al ministro del tesoro come le condizioni dei nostri campi, dei nostri prodotti, siano particolarmente legate alla condizione del saggio dell'interesse.

Io ho la profonda convinzione che se alla fine della guerra, in un periodo di pace, di tranquillità, di ricostituzione, noi potremo offrire all'agricoltura largo capitale a basso tasso e lunga scadenza, tutte le difficoltà sorte dalla guerra, potranno essere superate. Ma se l'agricoltura avrà ancora di fronte la scarsezza del capitale o l'alto prezzo del danaro, superiore a quello che è il reddito netto della terra, nessuna opera nostra o di ministro, potrà essere utile a portare a buon porto le condizioni della nostra Italia agricola.

D'altra parte, su questa questione dell'agricoltura richiamo, onorevole ministro, la sua attenzione, perchè la cruda e dolorosa verità è questa: l'Italia dopo la sua costituzione si trovava, ed è naturale, scarsa di capitali. Lo Stato ne aveva bisogno, e soprattutto impellente era la necessità di costituire l'industria nazionale, che prima non esisteva; in modo che tutti i risparmi, tutta la raccolta di danaro che per lunghi anni si poté fare, fu giustamente in gran parte rivolta ai prestiti di Stato ed

all'industria. È accaduto che, assorbendo lo Stato i capitali da una parte e l'industria dall'altra, chi è veramente rimasto senza sangue circolante e senza possibilità di vivere è stata appunto l'agricoltura; cui, pur non di meno, in tante circostanze, dai banchi dei ministri si è detto che ci dobbiamo rivolgere con affetto, mentre sistematicamente se ne levava il mezzo e la possibilità di costituirsi e andare avanti. (*Approvazioni*).

La urgenza della questione agricola, (non per i prodotti dell'oggi e del domani, ma in senso organico) mi pare evidente, poichè in sostanza è la questione del maggior prodotto. E poichè nell'agricoltura io vedo l'unico modo di ricostituire la finanza nazionale, mi viene in mente, vedendo l'amico Drago, che egli recentemente ha avuto occasione, nel Congresso del suo partito, di porre tale questione. Io ho scritto anche su qualche giornale facendo larghe obiezioni alla proposta dell'onorevole Drago sulla proprietà collettiva, proposta che credo in gran parte debba essere modificata, anche perchè inadattabile a molte parti d'Italia.

Ma la proposta Drago ha questa qualità essenziale: egli, parlando a nome del suo partito socialista riformista, ha presentato un programma, che potrà essere discusso, magari sbagliato, ma è un programma; ora di fronte ad esso quale è il programma nostro? Purtroppo devo dire che esso non esiste, e non può esistere se non viene una parola elevata dal banco del Governo, dal Presidente del Consiglio, o dal ministro del tesoro.

È perciò che, incitando sempre più il ministro a risolvere il grave problema della Banca di Stato come mezzo per la costituzione di monopoli, delle assicurazioni e sopra tutto di maggiori prodotti agrari, mi auguro che il Ministero nazionale si rivolga arditamente alla Camera ed al Paese, che in questo momento desidera vigore, attività e risoluzione pronta. E, volgendomi a voi, cui abbiamo affidato l'avvenire della patria in così gravi momenti, concludo: *Quod potui feci, faciant meliora potentes!* (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pucci.

PUCCI. Gli oratori che mi hanno preceduto nella discussione di questo esercizio provvisorio hanno tutti fatto invito al Governo, ad eccezione del collega onorevole Bentini, che si è occupato di giustizia mili-

tare, di svolgere un ampio e vasto programma di politica agraria, il quale valga a fronteggiare le difficili condizioni alimentari che la guerra prepara.

In vero durante la guerra abbiamo assistito al modificarsi, anzi al capovolgersi di molte opinioni sulla politica economica, sulla politica alimentare di guerra. Così, fra le altre, ha fatto completamente bancarotta, l'opinione che vi sarebbero stati dei popoli affamatori e dei popoli affamati. Ed ormai non è più uno sproposito pensare che, continuando a lungo la guerra, finiremo col diventare tutti, più o meno, dei popoli affamati.

Voi sapete che la crisi del frumento è mondiale, coincide con la guerra, in gran parte dipende dalla guerra. È noto che nella maggior parte dei paesi produttori di grano, nei paesi extraeuropei che forniscono a noi il grano, è avvenuta una contrazione dell'area frumentaria e che il prodotto è in decrescenza allarmante, sicché devesi fare poco conto sul frumento che può venire dal di fuori, anche indipendentemente da ostacoli, da insidie, dai noli altissimi, dalla sicurezza dei trasporti. Bisognerebbe poter forzare la produzione, si dice. Il problema che doveva essere affrontato da tempo, non può affrontarsi nelle condizioni attuali.

L'area frumentaria italiana, che può calcolarsi in cifra tonda a cinque milioni di ettari, dà una media di quintali 10.5 di grano per ettaro, con una produzione che è molto inferiore ai nostri bisogni.

Una resa unitaria di quindici quintali sarebbe stata possibile in condizioni normali, prima della guerra, sarà possibile ottenerla dopo che la pace sarà conclusa?

Essa ci darebbe quella produzione che noi siamo costretti di comprare all'estero. Una resa di quindici quintali per ettaro è poco più della resa media unitaria generale delle terre francesi coltivate a frumento, e confrontando, con Vittorio Cambon, la produzione quinquennale media tedesca del 1883-87, con quella del 1908-12 si trova che il progresso nella produzione del frumento fu in Germania da 13.4 quintali per ettaro a 20.7 quintali per ettaro.

I dati dell'attuale campagna granaria non li posseggo, non so se li possiede il ministro, so ad ogni modo, per le constatazioni che ho potuto fare, per i dati raccolti presso agricoltori di varie regioni, che è da ritenersi che noi avremo un raccolto inferiore a quello del 1916 di otto o dieci milioni di quintali. Nel 1916 noi avemmo

circa quarantotto milioni di quintali di grano; voi sapete però che la guerra ci ha procurate due milioni di bocche di più tra internati, profughi, popolazione riimmigrata; senza contare che dobbiamo pure mantenere gli abitanti delle nostre colonie, anche di quelle colonie che dovevano divenire gli aurei granai del nostro paese.

La formula del Governo, per quello che riguarda la produzione ed il consumo è questa: produrre di più, consumare di meno. Consumare di meno è possibile? È possibile per le classi ricche, non è possibile però ridurre la razione del pane a chi vive esclusivamente di pane. Io direi: occorre di produrre di più, ma occorre anche di distribuire equamente. Questa dovrebbe essere la formula di un Governo previdente: produrre di più, distribuire equamente, consumare di meno, ma soprattutto, consumare bene.

È possibile produrre di più nelle condizioni attuali? Sarebbe già molto se riuscissimo a non produrre di meno. Ho letto con piacere il decreto Raineri pubblicato il 20 maggio ultimo scorso per lo sviluppo delle culture alimentari. Quel decreto riguarda specialmente la futura alimentazione del Paese, a partire dal raccolto del 1918.

Il ministro Raineri ha ben compreso che se nel 1917-18 le condizioni alimentari del Paese saranno... quelle che saranno, molto arduo si presenterà il problema che lo Stato dovrà risolvere per il 1918-19, anche se la guerra, come noi auguriamo, avrà avuto termine prima del prossimo inverno. Ma perchè la produzione non diminuisca, occorre, e voi, onorevole ministro Raineri, me lo potete insegnare, non solo la mano d'opera che attualmente difetta, ma il capitale agrario di cui ha parlato con tanto calore il collega onorevole Toscanelli, i concimi di cui abbiamo in questo momento penuria, le macchine, le macchine animali e le macchine inanimate.

Io non intratterrò la Camera sulla questione ormai sorpassata delle licenze agricole, tanto più che ieri l'altro, in una sua interpellanza, l'onorevole Micheli richiamava l'attenzione del Governo su questa questione e portava dati numerosi sulle condizioni nelle quali vengono a trovarsi le nostre campagne, specialmente alcune campagne. Vi citerò un dato soltanto.

Nella provincia di Perugia, furono mandati pel secondo turno 4,400 soldati della zona territoriale, e 4,200 della zona di

guerra. Calcolando un trenta per cento di domande fatte più o meno regolarmente da contadini che non rientravano nelle condizioni per le quali la licenza può essere concessa, abbiamo però circa 6,000 domande di contadini, di agricoltori, i quali presentavano tutte le circostanze richieste per la licenza, e davano ad ogni modo una dimostrazione tangibile della necessità della mano d'opera agricola nelle loro terre. Orbene, in questo secondo turno furono concesse soltanto, nella provincia di Perugia, 1,220 licenze per i soldati della zona territoriale e 680 della zona di guerra.

Ma quel che è peggio, molte volte le schede che vengono inviate ai reggimenti, non tornano indietro e quindi non è possibile neppure sostituire con altre domande quelle che risultano disperse.

E per l'esonero degli agenti agrari, del cui risultato l'onorevole Micheli dichiarò di essere abbastanza soddisfatto, dirò... (*Interruzione del deputato Micheli: erano troppo larghi per la classe dei padroni*)... è verissimo, tanto che è successo questo, che i veri tecnici, i direttori di aziende agrarie non furono esonerati, mentre si esonerarono i figli dei padroni (*E vero!*) che erano rimasti sempre nella città, che mai si erano avvicinati al fondo, ignari di agricoltura, incapaci tecnicamente a dirigere la loro azienda.

Per l'esonero degli agenti agrari, dunque, dirò che vi è sperequazione tra provincia e provincia, che in tutta Italia appena 3000 sono gli esonerandi e che molte domande accolte dalle Commissioni locali non trovarono esito favorevole nelle autorità militari.

E vorrei richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura, ed anche del ministro della guerra, su questo fatto: le Commissioni provinciali di agricoltura non rappresentano attualmente che un semplice organo consultivo delle Commissioni militari di esonero. E ciò è un male.

La Commissione di esonero locale, in altre parole, entra in merito alle domande accolte dalle Commissioni provinciali agricole e spesso ne imbianca le decisioni. Mentre invece, secondo noi, la decisione definitiva dovrebbe spettare alla Commissione provinciale agraria, dato che è stabilito il numero degli agenti che possono essere esonerati per ogni provincia, e che nella Commissione agraria vi è il rappresentante dell'autorità militare.

Non vi parlerò qui, perchè altri più competenti potranno trattarne, della questione dei concimi, dei perfosfati scarsi e mal distribuiti e dei concimi azotati. Solo tengo a far presente che l'uso dei concimi chimici va diminuendo, che certe fabbriche nazionali hanno un arresto nella vendita per l'altissimo prezzo, e che gli effetti su la produzione non possono essere che dannosi.

Nè si dimentichi che importando concimi s'importa grano. E che è più facile provvedere i concimi a prezzo equo, che il grano.

Veniamo alla necessità del lavoro animale, alla necessità di avere macchine che sostituiscano gli animali nel lavoro della terra.

Noi siamo un paese di gente un po' facilonza: quando tornò l'onorevole Canepa da Londra tutti i giornali parlarono dei trattori, di queste automobili del solco, che sarebbero venute in Italia, che avrebbero rimediato alla mancanza di mano d'opera, che avrebbero sostituito i motori animali nella lavorazione della terra. Ora, di questi trattori ne sono stati ordinati, e sembra assicurati circa mille, i quali però debbono in parte ancora arrivare.

Considerate però che mille trattori possono appena sostituire il lavoro di diecimila paia di buoi, e non più, considerate che essi potranno specialmente adoperarsi per determinate regioni, e che se potranno essere un utile contributo a che la produzione complessiva non diminuisca di troppo, non potranno certo riuscire ad aumentarla.

Tornando al decreto del 20 maggio scorso, esso sancisce un diritto nello Stato che desideriamo di vedere esercitato, il diritto già schernito dalla stampa borghese, d'imporre a chiunque eserciti un'azienda agraria l'aumento della superficie destinata a colture alimentari.

Un noto economista ha scritto sul *Corriere della Sera*, che era roba messa innanzi per la platea. Mi auguro sinceramente che l'onorevole Raineri si valga di questo diritto che ha lo Stato, proprio in difesa della platea dei consumatori.

Certo, nell'economia individualistica è l'interesse del produttore la molla che spinge a determinate colture, se un prodotto è redditizio bene, altrimenti si sostituisce; ma in speciali momenti, quando determinate colture rappresentano la vita di un'intera popolazione, allora questo diritto d'imperio deve essere mantenuto e non può cedere

di fronte alle esigenze degli speculatori. I così detti diritti della proprietà fondiaria debbono sparire e lo Stato deve intervenire, specie là dove è estesa più che la incoltura, la coltura dell'abbandono o dove si coltivano prodotti ritenuti oggi meno utili per la collettività.

E poichè ho parlato specialmente del grano, non è inutile accennare alla questione del prezzo del pane.

Lo Stato ha istituito il monopolio del grano ed ha tolto il grano al libero giuoco delle forze speculatrici.

Non so che opinione abbia il Governo sulla necessità di limitare il prezzo del pane e di mantenerlo entro ben precisi limiti, affinchè non debba mancare alle popolazioni più povere.

L'elevazione del prezzo riduce e contiene il consumo; ma io non vorrei che simile principio fosse applicato al pane.

L'onorevole ministro dell'interno dovrebbe essere con me d'accordo nel mantenere, in tempo di guerra, almeno un alimento a buon mercato, ed il pane è l'alimento per eccellenza delle nostre popolazioni. Senza fare grosse parole ricorderò che ogni rivolta ha preso origine dalla mancanza o dall'alto prezzo del pane e se è vero che non si vive di solo pane, è vero anche che certe popolazioni vivono quasi esclusivamente di pane.

Passando dal pane ad altri alimenti, permettete che esponga nel modo più breve le difficili condizioni nelle quali viene a trovarsi l'industria zootecnica, cioè la produzione della carne, del latte e dei suoi derivati.

Non esito a dire che la produzione del bestiame, fondamento della ricchezza agricola del paese, vede seriamente minacciato il suo avvenire. Si alleva meno e si consuma di più.

Si consuma di più perchè l'esercito è un grande divoratore di carne.

Si alleva meno perchè mancano le braccia, perchè sono diminuiti i mangimi concentrati, perchè l'esercito requisisce il fieno ed i mangimi concentrati, perchè i contadini temono le requisizioni future.

L'abbruttamento della farina di grano al 90 per cento ha sottratto la crusca alla alimentazione del bestiame, e siamo arrivati a questo assurdo che la crusca è mangiata dagli uomini e la farina di grano dagli animali. Io domando se non sarebbe il caso di tornare su questo provvedimento antieconomico, di riportare l'abbruttamento all'85

per cento. Ed è anche da rivolgere a noi italiani un'altra domanda: sapemmo noi trarre tutto il profitto possibile dalle molteplici risorse, di cui possiamo disporre, per l'alimentazione del bestiame? Abbiamo noi saputo organizzare la raccolta e la utilizzazione dei residui, dei cascami di origine vegetale ed animale, da sostituire agli alimenti finora adoperati per il bestiame?

Altri paesi pure belligeranti hanno dato esempio di come nella provvida coordinazione del lavoro si possa raggiungere il massimo risparmio di energia per la massima produzione di ricchezza.

Anche questa volta si avverò quello sciupino, che, secondo il Manzoni, sempre accompagna le provvisioni per l'esercito. Io non insisterò, dopo che molte volte la cosa è stata rilevata, sullo spreco dei foraggi. La diminuita produzione dei foraggi e la siccità dell'anno decorso consigliavano la massima economia e invece dovemmo constatare che gli agricoltori, prima che rinverdissero i prati ed i pascoli, rimasero senza foraggio e l'esercito pure ne fu privo, tanto che nel momento in cui si dovevano alimentare meglio i quadrupedi, per le azioni, che si andavano svolgendo al fronte, si dimezzò loro la razione.

Si è fatto troppo spreco di animali, e, sopra tutto, troppo spreco di alimenti di origine animale. Nelle requisizioni dei foraggi le Commissioni non sempre hanno tenuto conto della potenzialità delle singole provincie e delle singole aziende. E lo spreco di una quantità ingente di sostanze animali produsse di conseguenza una maggior pressione di incette complementari. Già qui l'onorevole Cottafavi portò un giorno in discussione la questione del concentramento dei bovini nei parchi, ed aveva ragione, per essi fu adottata una nuova tecnica: quella del dimagrimento, ma l'onorevole Cattafavi si doveva ricordare che quei parchi furono istituiti al tempo del Governo, di cui egli faceva parte. Gli inconvenienti dei parchi non sono stati rimossi. Io non ho mai osato di chiedere l'abolizione completa di questi parchi, perchè riconosco certe necessità inerenti alla guerra, e mi sono limitato invece a chiedere una riduzione nel numero di essi, e nello stesso tempo che si aumentasse la macellazione delle carni in paese per mandarle poi, refrigerate, al fronte.

Ho accennato che durante la permanenza nei parchi i bovini subiscono una notevole diminuzione giornaliera di peso.

Si può calcolare che ogni parco contenga migliaia di capi, e che il loro mantenimento porti ad una spesa di decine di migliaia di lire giornaliere, senza contare che questi parchi sono focolai per la diffusione di malattie infettive, che obbligano ad un enorme spreco di foraggio, perchè occorrono migliaia di quintali di fieno ogni giorno per l'alimentazione dei bovini, che d'altra parte diminuiscono ogni giorno tre, quattro chilogrammi di peso per capo, che infine per i continui e non sempre necessari spostamenti di animali si ha un largo impiego di vagoni che potrebbero essere destinati in altro modo, e l'impiego di un numero personale, generalmente composto di contadini, che più utili sarebbero presso i loro poderi.

Il decreto 3 dicembre 1916, n. 1685, ridusse necessariamente del cinquanta per cento in confronto del 1915, e del venti per cento in confronto del 1916 la macellazione dei bovini per la popolazione civile, ma un nuovo ritocco già dovette farsi, e forse non sarà l'ultimo!

Ed io vorrei, appunto per questo, dato che saggiamente si è provveduto alla riduzione della macellazione, io vorrei, dico, che si cercasse anche di impedire quello spreco che attualmente si fa di sostanze alimentari, perchè ogni capo di bestiame che ogni giorno diminuisce di peso in un parco costituisce una diminuzione di alimento utile. E non so per quale ragione si facciano compiere lunghi viaggi in ferrovia ai bovini destinati all'esercito, mentre i cittadini debbono ogni giorno subire nuove restrizioni su le linee ferrate, nè so comprendere perchè al carnificio militare di Scansano nell'Umbria si mandino i bovini dell'Alta Italia, mentre quelli dell'Umbria si mandano poi ad Udine.

Si consuma adunque, onorevoli colleghi, più di quanto si ricostituisca. In quali proporzioni?

Le incette si susseguono e diventano sempre più incalzanti. In alcune provincie siamo già avanti nel prelevamento del quarto decimo e non sappiamo quando le incette e le requisizioni potranno terminare.

L'onorevole Raineri sa che io altra volta, molto modestamente, feci a lui la proposta di un censimento. Io ritengo che nelle condizioni presenti sono indispensabili dei dati positivi sui quali giudicare. Si dovrebbe sapere quanti animali da carne abbiamo, dove sono, in quali regioni; se gli animali da lavoro sono sufficienti, se gli animali da

riproduzione vengono mantenuti per conservare la specie. Perchè non si ordina il censimento del bestiame, che molte altre Nazioni hanno fatto durante la guerra?

RAINERI, *ministro d'agricoltura*. Per denuncia però, non per rilevamento; e i censimenti per denuncia contengono sempre errori gravissimi. Così è avvenuto in Francia; e alle volte c'è pericolo di sviare le ricerche. Questa è la difficoltà.

PUCCI. Sia pure per denuncia. In Germania proprio ora si fa il censimento del bestiame, e la Francia ha eseguiti durante la guerra due censimenti. Sia pure per denuncia, quando i controlli non sono difficili e possono affidarsi alle stesse Commissioni militari di requisizione. Quando stabilissero sanzioni severe, io ritengo che gli agricoltori non stenterebbero a denunciare l'esatto numero dei bovini che posseggono, e noi stessi potremmo indurli a fare tale denuncia insegnando che nessun scopo fiscale ha il censimento, che è fatto invece unicamente nell'interesse loro e del Paese.

Non so perchè noi abbiamo un sacro orrore per le statistiche.

Io mi vergogno, quando trovo nei bollettini pubblicati dall'Istituto internazionale d'agricoltura, i risultati delle indagini statistiche del bestiame compiute negli altri paesi fino agli ultimi anni, mentre da noi ci si arresta al 1908.

E mi è rincresciuto anche di vedere che, proprio nel capitolo del bilancio d'agricoltura che riguarda le spese di statistica, si sia fatta una nuova riduzione, mentre i servizi di statistica agraria in questo momento avrebbero dovuto costituire la bussola orientatrice per gli allevatori come per il Governo onde fosse possibile un giudizio sicuro sulla condizione reale delle cose.

Purtroppo noi abbiamo avuto delle dichiarazioni tali nei primi mesi della guerra, da fare ritenere che chi emetteva quei giudizi fosse addirittura al di fuori della realtà nella quale ci trovavamo e ci dovevamo venire a trovare, forse per l'errore comune nei governanti che la guerra avesse breve durata.

Poichè fu affermato che le incette avrebbero costituito la migliore occasione per ripulire le stalle e per una provvidenziale selezione!

Non so se per selezione s'intenda distruggere il bestiame e chiudere le stalle!

Se ora, onorevoli colleghi, porrete mente che nel prossimo anno noi dovremo dare la precedenza all'importazione dei cereali su

qualsiasi altra importazione, potete ben comprendere che di carne congelata potremo importarne ben poca!

Come salvaguardare quindi il nostro patrimonio zootecnico che sta per essere compromesso?

La risposta non è facile perchè oramai siamo sulla china, e andiamo incontro inevitabilmente alla decimazione del capitale zootecnico.

Ad ogni modo, noi dovremo chiedere l'elemento carneo a tutte quelle altre specie che possono darne. Dovremo utilizzare la carne ovina per i presidi; dovremo guardare con occhio più benevolo all'industria della pesca.

In questi giorni in Roma ha avuto luogo una riunione di piscicultori, e io ritengo che si dovrebbe permettere la libera pesca nell'Adriatico. Non sono le piccole vele delle adriatiche barche che possono attirare qualche nemica incursione aerea. I pescatori potrebbero portare un contingente notevole di alimento tale da farci risparmiare molta carne bovina.

D'altra parte, nel paese si lamenta, dagli agricoltori che, data la disparità fra i prezzi di requisizione delle Commissioni militari, e quelli del mercato bovino, l'incetta viene a rappresentare una tassa. Nonostante l'aumento notevole dei prezzi dei bovini fatti dall'autorità militare, contemporaneamente è salito il prezzo del bestiame sul mercato.

Ora, io credo che si dovrebbe tentare qualche rimedio per i consumatori come per i produttori.

Forse la proposta federazione di consorzi autonomi potrebbe facilitare l'approvvigionamento del bestiame bovino da carne per i comuni, al prezzo di requisizione di modo che dovrebbe diminuire la speculazione a danno dei consumatori, esservi un migliore controllo ed una più equa distribuzione.

L'errore, l'ho già accennato, fu iniziale. Bisognava poter garantire fin dall'inizio della guerra una maggiore quantità di carne congelata per il nostro paese. La Francia nel 1915 ha potuto importare 183 milioni di tonnellate di carne congelata, mentre l'Italia nell'anno decorso ne introdusse appena 100 mila tonnellate. Noi scontiamo ora un po' l'effetto, non solo di tutta la nostra impreparazione, ma di tutta la nostra disorganizzazione passata.

Quante volte noi abbiamo, qui e fuori di qui, sostenuta la necessità di preparare una

saggia organizzazione frigorifera che avrebbe permesso di alimentarci col bestiame delle nostre isole ed anche delle nostre colonie. Chi non sa che se le nostre colonie sono povere di tutto, hanno però disponibile una certa quantità di bestiame!

Se ci fossimo potuti preparare in tempo noi avremmo potuto importare, con una saggia organizzazione frigorifera, carne congelata dalla Somalia, dall'Eritrea e dalla Sardegna.

PALA. Dateci bastimenti e vedrete che arriverà.

PUCCI Io so che in questi giorni gli allevatori di Sardegna si lamentano poichè, non avendo avuta l'incetta del bestiame, ed avendone una quantità notevole, desidererebbero di esportarlo prima che col prossimo asciuttore il bestiame venga a perdere l'attuale buono stato di nutrizione. E mentre è difficile e non economico trasportare animali in piedi, si sarebbe potuto avere carne preparata, carne congelata ove in tempo si fossero preparati quegli stabilimenti frigoriferi che avrebbero permesso di mandare la carne ben conservata nel continente.

Onorevoli colleghi, ho finito, e vi ringrazio perchè avete ascoltato benevolmente cose molto modeste, che generalmente poco interessano la Camera, ma che hanno fondamentale importanza per il progresso agricolo, vale a dire per il progresso economico del nostro paese.

La guerra ha sollevati molteplici problemi per l'oggi e per il domani. E se i problemi dell'oggi sono i più assillanti quelli del domani non possono lasciarci indifferenti. Ecco perchè ho accennato anche a quello che si dovrebbe fare, e non si è fatto per l'addietro, e che occorrerà fare da qui in avanti.

Problemi tecnici come quelli che ora ho accennati, che investono la produzione e il consumo, non si esauriscono con la conclusione della pace. Il giorno auspicato della pace l'Italia si troverà di fronte a problemi invero giganteschi di economia pubblica, di produzione, di credito, di lavoro.

Come risolverli? Si dice da ogni parte: intensificando la produzione agraria e zootecnica. E gli oratori che mi hanno preceduto, hanno anch'essi additato nel progresso dell'agricoltura italiana il mezzo di far risorgere l'economia del nostro paese.

Ma se il nostro paese era agrariamente povero prima della guerra, voi compren-

dete in quali condizioni si troverà dopo la guerra.

E quando si parla d'intensificare la produzione, il nostro pensiero si rivolge specialmente all'Italia meridionale ed insulare ove occorre, dare impulso vigoroso ad una feconda opera di rigenerazione agricola e zootecnica.

Mentre ancora la guerra infuria e distrugge, conviene dirigere il pensiero e l'azione ad un'era di attività creatrici e di iniziative feconde, ed un augurio, sorge dal profondo dall'animo mio: che la guerra, con tutti i suoi lutti, con l'affamamento, con l'immiserimento economico e biologico dei popoli, con lo scatenamento di odi feroci e di ire selvagge, non arresti, non ritardi il progressivo evolversi dell'umana specie verso forme superiori di civiltà. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Teodori e Gesualdo Libertini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

TEODORI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per ricostituzione del comune di Smerillo. (769)

LIBERTINI GESUALDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 324, relativo alla ricostituzione dei registri mancanti per il terremoto del 28 dicembre 1908 presso gli uffici ipotecari di Messina e Reggio Calabria (783).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura e risultamento della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, concernente il prelevamento di somma dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali

per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime. (487)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 210
Voti contrari 7

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea delle disposizioni del repertorio. (506)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari 16

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il rifornimento dei posti di direttore di dogana. (507)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 207
Voti contrari 20

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-16: (661)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 206
Voti contrari 21

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria: (568)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 208
Voti contrari 19

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che

modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privativa: (663)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 212
Voti contrari 15

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni: (666)

Presenti e votanti . . . 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari 16

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1451 del 26 ottobre 1916, riguardante l'esenzione della tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e degli Istituti di beneficenza: (667)

Presenti e votanti 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli 216
Voti contrari 11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arrigoni — Astengo.

Bacelli — Badaloni — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bernardini — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Iclio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Callaini — Camera — Canepa — Cannavina — Capoinna — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caroti — Cartia — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Ce-

lesia — Cermenati — Chiesa — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cocco-Ortu — Colosimo — Comandini — Congiu — Cottafavi — Credaro.

Da Como — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Dentice — De Ruggieri — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Scalea — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Frisoni.

Gallenga — Gasparotto — Gerini — Giacobone — Giovanelli Edoardo — Giretti — Gortani — Grassi — Guglielmi.

Indri.

La Lumia — La Pegna — Larizza — Larussa — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucernari — Luciani.

Macchi — Maffi — Mango — Marazzi — Marchesano — Masciantonio — Maury — Mazzolani — Meda — Merloni — Micheli — Miglioli — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Morelli Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Ottorino — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Pastore — Patrizi — Pellegrino — Pennisi — Pescetti — Piccirilli — Pizzini — Porcella — Porzio — Prampolini — Pucci.

Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Riseti — Rizzone — Roi — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Scialoja — Serra — Sighieri — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato — Storoni.

Tassara — Teodori — Teso — Todeschini — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Veroni — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo.

Bertolini — Bonacossa.

Caporali — Casolini Antonio — Cotugno.

Di Robilant.
Frugoni.
Giuliani.
Joele.
Marcello — Montresor.
Nava Cesare.
Pallastrelli — Peano.
Rampoldi — Rizza — Romanin-Jacur.
Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani.
Tamborino.

Sono ammalati.

Calisse — Cavagnari — Celli — Chiaraviglio — Codacci-Pisanelli.
Di Francia.
Lucchini.
Morelli Enrico.
Ottavi.
Ronchetti.
Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico.

Agnesi — Alessio — Arlotta.
Bellati — Borsarelli.
Ciuffelli.
Daneo — Di Giorgio.
Landucci.
Negrotto — Nitti.
Santoliquido.
Vinaj.

**Annuncio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consti, che sudditi di Stati nemici, all'aprirsi della nostra guerra, abbiano assunta la nazionalità di Stati neutrali, e, in caso di risposta affermativa, per conoscere se anche a costoro si no da applicarsi le disposizioni, che vietano ai sudditi di tutti gli Stati nemici di risiedere in Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'obbligo fatto ai chiamati sotto le armi di denunziare i loro titoli accademici — diplomi e lauree — sia stato esteso anche a coloro, che prestano servizio nella Croce Rossa.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere se, in vista della crescente scarsità della benzina, non creda utile di moderare meglio di quello che non sia fatto, l'uso delle automobili in zona di guerra, concedendo la benzina risparmiata a coloro che ne hanno assoluto bisogno per le aziende agricole.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda, ed in qual modo, migliorare le condizioni del personale famigliare delle Scuole militari, che trovasi in disagiatissime condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se sia vero il provvedimento di soppressione dell'officina attrezzatura della corderia di Castellammare — e quali ne siano le cause. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per sapere se nelle nuove requisizioni dei bovini il Governo vorrà seguire criteri meno disastrosi per gli allevatori che nelle ultime requisizioni, specie in Vallecamonica, perdettero dalle 200 alle 500 lire per capo senza costruito per nessuno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intenda addivenire alla definitiva sistemazione degli impiegati d'ordine provinciali del Ministero della guerra secondo la relazione statagli trasmessa dal ministro della guerra; sistemazione che si impone di fronte alla grave sperequazione di stipendio in cui si trovano questi benemeriti funzionari non solo in confronto a quelli di tutte le altre categorie d'impiegati d'ordine dello Stato, ma financo in confronto a quelli d'identica provenienza dell'Amministrazione centrale della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soleri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda politicamente e moralmente opportuno di so-

stituire gradualmente i militari che si trovano in trincea fin dal 1915 con i militari assegnati ai parchi automobilistici, carabinieri, sussistenza, sanità, Croce Rossa, artiglieria da costa o antiaerea, o ai molti uffici e servizi delle retrovie. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Arcà, La Pegna, Gallenga, Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non giudichi ormai venuto il momento di attuare una rigorosa disciplina nel consumo della carta, così da ridurre per lo meno alla metà sia i 40,000 quintali mensili consumati dalle Amministrazioni dello Stato, sia i 25,000 quintali mensili consumati dai giornali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quali criteri siasi ispirato il decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 987, che autorizza le Amministrazioni locali ad iscrivere nei ruoli esattoriali le sovraimposte nella stessa misura dell'anno precedente, anche prima che i bilanci siano approvati: ciò che oltre all'essere in contrasto con le decisioni del Consiglio di Stato che recentemente e ripetutamente tali preventive iscrizioni dichiarò nulle, non certo varrà a mantenere la sovraimposta entro i più giusti limiti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Venino, Callaini, Schiavon, Miari, Borromeo, Soderini, Cavazza, Roi, Padulli, Corniani, De Capitani, Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non riconoscano equo dare disposizioni, perchè l'applicazione dell'articolo 3, n. 2 del decreto luogotenenziale 12 ottobre 1915, n. 1510, alle Opere pie venga fatta in modo da non mantenere ad esse un aggravio, dal quale è stato concesso ai privati di esentarsi mediante il quitanzamento sulla fattura già bollata; tenuto conto delle prescrizioni portate dal regolamento di contabilità 5 febbraio 1891, n. 99, circa il rilascio dei mandati di pagamento e la emissione delle quitanze, nonchè del fatto, che il doppio bollo riuscirebbe particolarmente oneroso alle Opere pie ospitaliere obbligate ad emettere numerosi conti per le diarie dei ricoverati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e d'industria e commercio, per sapere se, di fronte al bisogno di combustibili per il prossimo inverno, non credano opportuno di affrettare la emanazione di norme dirette a disciplinare l'abbattimento degli alberi per legna da ardere, rendendolo anche coattivo dove occorra, regolandolo in modo che minimo abbia ad essere il danno allo scarso patrimonio di vegetazione arborea del nostro paese e al regime dei fiumi e torrenti e provvedendo a che il trasporto e il commercio della legna sia fatto in modo da assicurare ad equo prezzo l'approvvigionamento dei centri abitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere informazioni sul fatto che nonostante la circolare del Ministero della guerra 24 gennaio 1917, n. 3 sugli esonerati, l'Amministrazione ferroviaria di Stato, piuttosto che avvalersi dell'opera di avventizi di minor rendimento pel servizio e di maggior onere per l'erario, non ha emanate circolari interne che armonizzando con la suaccennata circolare del Ministero della guerra permettano ai singoli uffici d'inoltrare pratiche d'esonero per tutti gli agenti stabili fino alla classe del 1892 già dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, esonerati già ottenuto da impiegati delle ferrovie stesse e di altre amministrazioni per essersi essi trovati in tali condizioni d'inabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se intenda provvedere agli avventizi della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, estendendo loro la concessione della indennità di caroviveri, e assicurandoli con opportune graduatorie che dell'attuale loro servizio si terrà equo conto, quando dovranno in base a regolari concorsi ottenere una definitiva sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mazzolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri d'agricoltura e delle finanze circa i provvedimenti a favore delle popolazioni

colpite dalle recenti inondazioni, con particolare riguardo alle tristissime condizioni di quelle classi lavoratrici.

« Miglioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nella provvida e tempestiva intensificazione che il Governo mostra di voler dare alle opere per la navigazione interna, esso non intenda provvedere finalmente all'attuazione dell'ormai maturo disegno per la congiunzione di Roma al mare e predisporre un adeguato sviluppo e un più razionale assetto delle comunicazioni ferroviarie intorno alla Capitale, per rendere possibile l'auspicata trasformazione economica di questa.

» Federzoni, Medici, Barzilai ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che l'onorevole Commissario generale per i consumi mi ha dichiarato che intenderebbe rispondere domani alle tre interrogazioni annunziate ieri, degli onorevoli Agnelli, Federzoni e Dugoni circa l'ente nazionale dei consumi.

Faccio questa avvertenza, perchè a me preme, come è mio dovere, esser sempre in perfetta regola col regolamento. (*Vive approvazioni*). Ora a' termini dell'articolo 118 del regolamento, il Governo, riconoscendo a queste interrogazioni carattere di urgenza, avrebbe dovuto rispondere nella stessa giornata di ieri, o in principio della seduta di oggi.

Ma l'onorevole Commissario generale per i consumi era assente per ufficio pubblico, e d'altra parte si tratta veramente di interrogazioni di carattere urgente; quindi credo che la Camera vorrà consentire che queste interrogazioni siano svolte in principio della seduta di domani.

Non essendovi opposizione, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

All'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni avremo lo svolgimento di due proposte di legge; una dell'onorevole Micheli per la concessione di una indennità ai maestri, e l'altra dell'onorevole Toscanelli circa la costruzione di edifici per alberghi in diverse località. Gli onorevoli ministri interessati mi hanno dichiarato che consentono. Seguirà la votazione per la nomina di alcuni membri di Commissioni, e poi continuerà la discussione dell'esercizio provvisorio.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Desidererei che nell'ordine del giorno di domani, dopo lo svolgimento delle due proposte di legge degli onorevoli Micheli e Toscanelli, fosse iscritta la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa dei dazi doganali ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Scalea. Ne ha facoltà.

DI SCALEA. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di stabilire il giorno per la discussione della mozione presentata da me e da altri deputati circa l'indennità per i danni della guerra. Si tratta di un argomento di grande importanza.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'argomento a cui si riferisce la mozione del deputato di Scalea e di altri ha per se stessa un'importanza, che non occorre io faccia rilevare alla Camera. È un argomento il quale riguarda non solamente le popolazioni di cui si fa cenno nella mozione, ma tutta la nazione, del cui sentimento di solidarietà si è reso interprete il deputato Di Scalea. Ma data la gravità della questione, date le difficoltà che presenta per la sua risoluzione, io pregherei gli onorevoli proponenti di consentire che la mozione sia svolta alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo ottobre.

Sono certo che le popolazioni interessate non vorranno interpretare questa proposta come una prova di minore sollecitudine del Governo verso di esse, poichè il Governo e la Camera al pari del Paese pensano continuamente non solo ai disagi ma anche ai danni gravissimi che quelle popolazioni soffrono per tutta l'impresa nostra

nazionale, che è l'impresa della civiltà; danni che appartenendo alla storia e alla gloria d'Italia, non possono non toccare l'anima di tutti gli italiani. (*Vivissime approvazioni*).

DI SCALEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni. Non solo per i fini regolamentari io ho chiesto la fissazione della data dello svolgimento della mozione, ma anche per provocare dal capo del Governo queste nuove dichiarazioni, sicuro affidamento di sincera lealtà per le popolazioni che soffrono e attendono. E per rientrare nella realtà io desidererei che la data fosse fin d'ora stabilita esattamente: il primo lunedì della ripresa dei lavori parlamentari in ottobre.

Voci. Il primo lunedì di ottobre.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Non vorrei che vi fossero equivoci! (*Si ride — Commenti*). Qui non si tratta di fissare il giorno della riconvocazione della Camera, ma soltanto di stabilire che la discussione della mozione dell'onorevole Di Scalea avrà luogo il primo lunedì successivo alla convocazione della Camera in ottobre. (*Approvazioni*).

DI SCALEA. Perfettamente.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che la mozione dell'onorevole Di Scalea sarà iscritta nell'ordine del giorno del primo lunedì successivo alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berenini. Ne ha facoltà.

BERENINI. Chiedo che sia fissato il giorno per lo svolgimento della mozione presentata da me e da altri colleghi, relativa al miglioramento delle condizioni dei cancellieri giudiziari.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La mozione dell'onorevole Berenini ha certamente una importanza notevole; ma io lo pregherei di non insistere nello svolgimento di essa.

Esso non potrebbe avere altro significato che quello di incoraggiare il Governo a mettersi sulla via di qualche provvedimento di equità per le condizioni singolarmente disagiate e meritevoli di riguardo dei cancellieri.

Ora io posso dire all'onorevole Berenini e ai suoi colleghi che il Governo non ha bisogno di questi incoraggiamenti. Infatti già prima d'ora mi preoccupai delle condizioni di disagio in cui si prestava il servizio delle cancellerie e segreterie e sui concorsi che sarebbe stato equo qualche provvedimento; e perciò mi rivolsi al ministro del tesoro, e trovai il suo animo aperto a riconoscere queste gravi condizioni.

Le condizioni attuali delle cancellerie sono queste. La guerra non ha portato una sensibile diminuzione di lavoro, mentre ha sottratto molti elementi giovani, sia per i richiami alle armi, sia per la sospensione dei concorsi; di modo che sono vacanti circa 1,500 posti. Si poteva ricorrere agli avventizi, come il decreto del 9 aprile ne dava facoltà, ma la Camera comprende che, sia per il tecnicismo speciale che occorre per questi funzionari, sia per la gelosa qualità del loro servizio, sia anche perchè occorrono oltre alle qualità intellettuali anche sicure qualità morali, non era conveniente ricorrervi, come riconobbero gli stessi capi delle Corti.

Mi sono allora rivolto al patriottismo dei funzionari rimasti, e sono lieto di dichiarare che essi con zelo e abnegazione assolvono il maggior lavoro che su di essi viene a gravare. È però equo che si abbia riguardo alle condizioni notevolmente disagiate di questi funzionari, e questo punto forma oggetto di accordi col mio collega del tesoro.

Poichè, dunque, il Governo riconosce la convenienza, la giustizia, la equità di provvedimenti, credo che lo scopo della mozione dell'onorevole Berenini ed altri colleghi sia raggiunto; e quindi se ne renda inutile lo svolgimento. (*Approvazioni*).

BERENINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Dopo quanto l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha dichiarato, a me non resta che prendere atto delle sue parole, le quali già sono lo svolgimento della mozione. Ed io, prendendone atto e rinraziandolo, sto in attesa fiducioso, sicuro anzi dei provvedimenti che, d'accordo col ministro del tesoro, prenderà prossimamente a beneficio di questa classe di funzionari, il cui disagio economico, superiore a quello delle altre classi, è a tutti noto.

In questa attesa, non insisto per lo svolgimento della mia mozione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta è tolta alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (*Modificato dal Senato*); (612-B)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio; (508)

Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci; (380)

Conversione in legge di decreti Regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci e autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza; (505)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare la esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra; (664)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privata; (663)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni; (666)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 1451, del 16 ottobre 1916, riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e degli Istituti di beneficenza; (667)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea delle disposizioni del repertorio; (506)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana; (507)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-16; (661)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, concernente il prelevamento di somma dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime; (487)

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria; (568)

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15; (427)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1325, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato; (497)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali; (592)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, por-

tante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari; (479)

Convalidazione dei decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari, dal 18 aprile al 5 giugno 1916; (618)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 17 aprile al 5 giugno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio; (617)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868, col quale si dispone la cessazione dei Regi Commissari per i circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti degli stessi circondari ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, alcune delle attribuzioni già conferite ai Regi Commissari; (579)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato; (678)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, circa il riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica; (691)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua; (701)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per l'autorizzazione di spesa di lire 500.000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911; (704)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera i), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di

opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane; (705)

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-16; (627)

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916; (577)

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni del fondo di riserva per le spese impreviste; (693-bis)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 12 agosto 1916 al 5 settembre 1916; (690)

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel Lago Trasimeno; (114)

Esenzione di imposta dell'energia elettrica per riscaldamento; (583)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911, e 21 novembre 1914, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna; (544)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli; (601)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Micheli per disposizione transitoria nelle legge sul notariato.

Discussione dei disegni di legge:

4. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-1918, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917. (787)

5. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di ottobre 1917. (788)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.		Pag.
ABOZZI ed altri: Trasporti aerei fra il Continente e la Sardegna		14060
CAVAZZA: Sussidio alle famiglie degli operai militari		14060
NUVOLONI: Merci di un vapore silurato lungo la spiaggia di S. Remo		14061
RENDA: Prezzo dei perfosfati		11062
SCHIAVON: Esonerazioni interessanti le industrie agricole		14062

Abozzi ed altri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se, in seguito ai riusciti esperimenti della posta aerea fra il continente e la Sardegna, ritenga necessario disporre:

che la corrispondenza per l'isola sia avviata all'ufficio postale di Civitavecchia con tutti i treni che fanno servizio in quella stazione ferroviaria;

che la spedizione della corrispondenza ai comuni dell'isola sia coordinata con l'orario di partenza da Terranova Pausania del treno diretto, in modo da evitare qualunque ritardo ».

RISPOSTA. — « Gli esperimenti di trasporti aerei fra il Continente e la Sardegna, per quanto riusciti dal punto di vista tecnico, non hanno però finora dato un risultato che affidi in modo assoluto di quella regolarità di funzionamento e puntualità di orario che sono indispensabili per le comunicazioni postali, specie in relazione con le linee ferroviarie.

« Risulta, infatti, che perturbamenti atmosferici e inconvenienti meccanici hanno talora impedito la partenza degli idrovolanti o compromesso l'osservanza dell'orario; e pertanto la corrispondenza accentrata a Terranova ed a Civitavecchia per essere inoltrata con tal mezzo, ha dovuto essere avviata successivamente con il piroscafo, subendo un ritardo che si è protratto fino alle 24 ore.

« Si noti poi che l'utilizzazione del mezzo aereo non può eccedere la portata massima di 150 chilogrammi, per cui appena un quinto del corriere dal continente per la Sardegna e metà del corriere dall'isola per il continente può essere avviata con gli idrovolanti.

« Per le accennate ragioni, si è disposto per ora, nell'interesse istesso del pubblico, che l'idrovolante sia utilizzato soltanto per

la corrispondenza non urgente dal continente per la Sardegna, nonchè per tutta quella impostata dopo la partenza del treno in coincidenza con il piroscafo, la quale se potrà proseguire con l'idrovolante, avvanterà di 24 ore nell'arrivo a destinazione, mentre non soffrirà ritardo se dovrà proseguire l'indomani con il piroscafo.

« Per il servizio della corrispondenza a destinazione della Sardegna si è istituito un reparto speciale nell'ufficio di Roma ferroviaria, il quale riparto provvede alla spedizione a tutti i comuni dell'isola, mediante sacchi chiusi e mazzi con indirizzo in transito per l'ambulante sardo che ne cura l'ulteriore inoltrato. Tale servizio preparatorio non sarebbe opportuno affidarlo all'ufficio di Civitavecchia per l'incapacità di quei locali e l'insufficienza numerica del personale; e d'altra parte nessun vantaggio ne deriverebbe alla celerità d'inoltrato della corrispondenza.

« Non appena il trasporto aereo di cui si tratta avrà raggiunto la perfezione auspicata, non si mancherà di disporre il più conveniente ordinamento al servizio delle comunicazioni postali fra il continente e la Sardegna.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Cavazza. — *Al ministro per le armi e munizioni.* — « Per sapere se non creda necessario provocare un provvedimento che valga a conservare il sussidio alle famiglie di quei militari richiamati che sono destinati a lavori o ad opifici lontani dal loro domicilio e dai quali percepiscono salari appena sufficienti al proprio mantenimento; il che non permettendo loro di mandare alcun aiuto alle famiglie, fa sì che queste restino prive di ogni soccorso.

RISPOSTA. — « Le condizioni economiche degli operai militari e rispettive famiglie possono essere le più diverse, così per riguardo alla paga come per il luogo di residenza.

« Le paghe partendo da un minimo di lire 2.50, giungono spesso, per concorso di lavori straordinari e a cottimo, alle lire 10 al giorno ed in pochi casi alle 15 ed oltre.

« La residenza in grandi centri industriali impone delle spese di vitto e di alloggio notevolmente superiori a quelle dei piccoli centri, onde talvolta all'operaio comandato in luoghi lontani dal domicilio abituale nulla o ben poco resta per inviare alla famiglia.

« Tale inconveniente si è manifestato particolarmente in occasione della chiamata alle armi di individui delle classi più anziane, i quali, da un lato erano nella grande maggioranza con famiglia a carico, dall'altro non potevano godere che di stipendi minimi; stante la loro scarsa capacità e i servizi cui erano adibiti (manovranza).

« Il competente Ufficio operai del Comitato centrale di mobilitazione industriale si preoccupò subito di tale stato di cose e propose a Sua Eccellenza il ministro della guerra il ripristino del sussidio alle famiglie. Accolta in massima la proposta, furono iniziate trattative col Ministero del tesoro, il quale recentemente (con nota 16 giugno) si è dichiarato favorevole al ripristino del sussidio nei casi di dimostrata necessità delle famiglie lontane dei militari operai.

« Si stanno completando le norme esecutive le quali non tarderanno a comparire.

« *Il ministro*

« DALLOLIO ».

Nuvoloni. — *Ai ministri della marina e delle finanze.* — « Per sapere se sono informati dell'abbandono imperdonabile in cui furono lasciate nei giorni 17, 18 e 19 maggio 1917 lungo la spiaggia di San Remo e della provincia di Porto Maurizio molte botti contenenti cera, grassi, celluloidi, ecc., avanzi di un vapore silurato, se credono corrispondente alla tanto proclamata limitazione di consumi l'ingiustificato ed inescusabile abbandono in balla del mare e del pubblico di merce tanto ricercata e se essi possono giustificare o comunque attenuare la responsabilità delle autorità tutte e specialmente di quelle marittime portuali-doganali e militari che, con sommo sdegno delle popolazioni liguri, lasciarono disperdere quella merce mentre con pochissima oculatezza ed usando la più comune diligenza avrebbero potuto salvarla. Chiede inoltre il sottoscritto se e quali provvedimenti furono presi contro le autorità responsabili ».

RISPOSTA. — « In seguito al siluramento del piroscafo *Hilsonian* avvenuto il 17 maggio ultimo scorso nelle acque di San Remo, in quello e nei giorni successivi fu gettato alla spiaggia circa un migliaio di botti contenenti olio lubrificante e paraffina, nonchè

alcune casse contenenti ritagli di celluloidi e di cuoio.

« Il reggente l'ufficio di porto San Remo, che è ricevitore di dogana, non avendo alle proprie dipendenze che un solo marinaio, onde operare il ricupero chiese tosto ed ottenne duecento uomini del presidio, che dovette però solo impiegare nella custodia delle merci recuperate.

« Ricercò pure il concorso di lavoratori borghesi, ma pochi ne potè reclutare a causa degli elevati compensi che essi chiedevano.

« Al ricupero furono destinati due motoscafi accordati dal Comando della stazione d'idrovolanti, con alcuni marinai insieme ai quali lavoravano undici borghesi. Ma l'opera loro apparve tosto inservibile, non essendo i motoscafi risultati adatti al rimorchio, ed avendo anzi riportato guasti.

« Nondimeno, con l'impiego di ogni mezzo disponibile fu recuperata grande quantità delle merci.

« Le merci recuperate non furono lasciate in abbandono sulla spiaggia, ma, con ogni cura, furono ricoverate in parte in magazzini ed in parte furono collocate nelle vicinanze del Deposito Franco, in modo da poter essere facilmente sorvegliate anche di notte.

« Nei locali approntati trovansi infatti ora custodite circa 250 tonnellate di oli pesanti, 20 tonnellate di paraffina, alcune casse di medicinali, diverse centinaia di barili vuoti, guasti, alcune balle di luppolo e diverse partite di pelli conciate di un valore di circa diecimila lire.

« Tutte queste merci sono tenute a disposizione dei loro legittimi proprietari, da cui si attendono le decisioni circa il loro esito.

« Dalle perquisizioni finora fatte dall'autorità di pubblica sicurezza e dal Corpo della Regia Guardia di finanza sono stati sequestrati chilogrammi nove di pelli che erano state sottratte alla vigilanza ed introdotte al di qua della linea doganale, di contrabbando.

« Avuto riguardo pertanto all'opera prestata coi mezzi disponibili ed ai risultati ottenuti, sul che i Ministeri interessati fecero procedere alle occorrenti indagini, non si ritiene esservi state trascuranze colpose nè responsabilità per colpe che possano dar luogo a provvedimenti punitivi.

« Da canto suo il reggente l'ufficio di porto, sempre in relazione ai mezzi dei

quali disponeva, si adoperò con la maggior cura, dando prova di attivo interessamento.

« Il sottosegretario di Stato per la marina
« anche per il collega delle finanze :

« BATTAGLIERI ».

Renda. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere perchè i perfosfati, senza rispettare i limiti del decreto luogotenenziale 23 maggio 1917, abbiano raggiunto prezzi elevatissimi, con grave danno dell'agricoltura ».

RISPOSTA. — « La vendita dei perfosfati è regolata dalle norme contenute nei decreti ministeriali 30 maggio 1916 e 21 maggio 1917.

« All'agricoltore consumatore il fertilizzante dev'essere venduto a prezzo-base, in ogni caso non superiore a lire 1.05, per unità di anidride fosforica solubile nel citrato ammonico, con le altre condizioni dal decreto stabilite, franco su vagone ai porti di Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia, Portici, Milazzo, Porto Empedocle e Taranto; lire 1.06 franco su vagone ai porti di Bartetta e di Ancona; lire 1.07 al porto di Ravenna e lire 1.08 al porto di Venezia.

« Il prezzo-base per quintale, qualora il perfosfato sia del titolo 14/16, sarà quindi di lire 14.70-16.80. E nel caso sia del titolo 16/18, costerà lire 16.80-18.90.

« Ai prezzi-base dovranno aggiungersi: le spese effettive di trasporto dai porti menzionati alla stazione più vicina al luogo di consumo e per la percorrenza più breve, nonchè le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione di arrivo al deposito del luogo di consumo, quando a ciò non provveda il consumatore.

« I prefetti delle provincie e i sindaci dei comuni hanno l'obbligo di invigilare perchè non avvengano infrazioni alle disposizioni precitate, che sono punite a termine di legge.

« Gli agricoltori, quindi, hanno il mezzo di reclamare alle autorità suddette qualora si vedano lesi nel loro interesse.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Schiavon. — *Ai ministri dell'agricoltura, della guerra e delle armi e munizioni.* — « Per sapere quali provvedimenti intendono adottare perchè non siano da eccessive e rigorose restrizioni frustrati i fini di grande interesse nazionale fissati nella circolare pubblicata nel *Giornale Militare* 28 febbraio 1917, concernente le esonerazioni per l'agri-

coltura, in quanto, particolarmente dalle Commissioni di esoneri temporanei come quella di Verona, non si tiene il debito conto delle disposizioni riflettenti le Società cooperative, Casse rurali comprese ».

RISPOSTA. — « Non consta a questo Ministero che le Commissioni locali per le esonerazioni temporanee seguano nella concessione delle esonerazioni interessanti le industrie agricole criteri troppo restrittivi. Tali concessioni sono da esse fatte in seguito, e quasi sempre in conformità, dei deliberati delle Commissioni provinciali di agricoltura, a norma delle disposizioni contenute nelle circolari 168 e 233 del corrente anno.

« Ad ogni modo contro le deliberazioni delle Commissioni locali è aperta la via del ricorso alla Commissione centrale la quale ha modo di temperare con le sue deliberazioni consultive, quando ne sia il caso, l'eventuale rigore delle deliberazioni delle Commissioni locali.

« In particolar modo, a questo Ministero nessun gravame è pervenuto circa l'operato della Commissione di Verona; a quello di agricoltura il prefetto di Padova fece recentemente notare il ritardo con cui la Commissione stessa decide per lo più le domande d'esonero per i direttori di aziende agricole.

« Qualora l'onorevole interrogante fosse a conoscenza di qualche fatto specifico e lo portasse a notizia del Ministero, questo non mancherebbe a farne oggetto di speciale rilievo a quella Commissione.

« Ad ogni modo, come questo Ministero ha richiamato l'attenzione di tutte le Commissioni locali sulla opportunità di ispirare le loro deliberazioni a criteri di giusta benevolenza nell'applicazione delle disposizioni vigenti in materia di esonerazione che interessano l'agricoltura nazionale e specie di personale delle associazioni cooperative agrarie e Casse rurali, massime nell'attuale periodo che è quello del raccolto, si potrà rinnovare una raccomandazione generica del detto senso alla Commissione di Verona.

« Il ministro

« DALLOLIO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia